ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trimes.	Estero anno	sem.	trimes.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna Illustrata	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
Noi e il Mondo	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
Tribuna e Noi e il Mondo	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna Illustrata e Noi e il Mondo	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — manoscritti non pubblicati non si restituiscono

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI Pubblicità economica ... briche. - Avvisi ... L. 3 la li... L. 3 ... si pubblicano ... anno) a L. 3 la linea ... vari: L. 3 la linea di 6 ... linea di 6 punti. Indirizzarsi ... VOGLER ROMA - Via Tritone, ... e sue Succursali.

178 TRIBUNA — C. c. p. — 31 dicembre 1915 Ministero dell'Interno ROMA

Anno XXXIII — Domenica 9 Gennaio 1916 — ROMA — Domenica 9 Gennaio 1916 — Num. 9

LA LOTTA DOGANALE FRA L'AUSTRIA E L'UNGHERIA

La crisi economica nella Monarchia

Il giogo ungherese

I giornali nostrani, riportando le notizie della seduta all'*Ortogaz* di Budapest, si lasciano fuorviare dalle trappole polemiche del dittatore Tisza, il quale abilmente offre in pasto alla stampa europea l'assurdità della sua indignazione pel trattamento dei Consoli di Salonicco, per far passare in silenzio e coprire i segni precursori della tempesta che, per opera appunto della Ungheria, già si prepara nella Monarchia degli Absburgo.

Noi avemmo più volte occasione di rilevare su questo giornale il carattere tedesco-magiaro di questa guerra, per doverci insistere ancora. Oggi gli avvenimenti, anche affievoliti come ci arrivano dietro le gelose censure dei due Stati della Monarchia, ci offrono le prove di fatto, le più convincenti. Leggete con attenzione il resoconto del dibattito ungherese — chi sa quanto addolcito ed innocuizzato per uso esterno — per convincervi come ogni giorno più le catene magiaro-germaniche si avvolgano e si stringano attorno ad ogni attività libera che possa — non si sa mai attraverso gli avvenimenti — sorgere a Vienna.

Come potrebbe desiderare un Tisza, le polemiche europee si smarriscono dentro le frangie dell'attività politica dell'Ungheria; e la sostanza — che chiude forse il germe più pericoloso per l'avvenire — rimane nascosta. Ora qui si tratta di andare oltre le parole, alla realtà dei fatti; ed oltre le suscettibilità sentimentali, alla base dell'azione politica che si prepara a Budapest, se si vuol comprendere quale è *il cammino reale*, che Germania ed Ungheria vorrebbero imprimere agli avvenimenti.

Bisogna rileggere questo brano significativo della seduta alla Camera ungherese, per rendersi conto di quello che noi vogliamo rilevare. Ad un'interpellanza sui rapporti economici e commerciali tra l'Austria e l'Ungheria, il presidente conte Tisza risponde « che la questione, se un componimento è possibile o non con l'Austria, deve essere risolta nel più breve tempo, affinchè l'Ungheria possa trovarsi pronta a discutere i più grandi problemi economici internazionali. »

« — La monarchia, soggiunge Tisza, farebbe una figura tragicomica se dovesse iniziare delle trattative internazionali, o delle trattative economiche con l'impero tedesco, prima di sapere se l'Austria e l'Ungheria possano giungere ad un accordo e prima che i punti principali di tali accordi siano conosciuti. Le intime relazioni con la Germania posso figurarmele tanto nel caso in cui l'Ungheria formi con l'Austria un terreno doganale, come pure se l'Ungheria dovesse crearsi delle basi doganali indipendenti. Le nostre relazioni con la Germania saranno però molto diverse se queste relazioni saranno regolate dal punto di vista di un'Ungheria doganalmente indipendente o insieme all'Austria. Se non vogliamo che la monarchia si trovi nel pericolo il giorno della risoluzione di grandi problemi economici, è nostro dovere di condurre il più rapidamente possibile le trattative per i compensi con l'Austria, affinchè possiamo essere informati dei principali punti di vista delle nostre relazioni col governo di Vienna ».

Ora è qui un'esplicita minaccia di sopraffazione dell'Austria, alla quale, come è evidente, non è estranea la Germania. A tutta Europa ed a noi particolarmente interessa di seguire con attenzione questo duello austro-magiaro in campo chiuso, che si inquadra in maniera tragica, se pur non facilmente rilevabile, dentro la guerra generale. E da cui noi come tutta l'Europa liberale possiamo trarre ogni vantaggio.

Come è noto il *sistema dualista*, che unisce e disgiunge l'Austria e l'Ungheria, per tutto quanto, si riferisce alla materia più propriamente politica, è sostanzialmente soggetto all'azione della dinastia ed alla volontà del Sovrano che, specialmente nei momenti di crisi, agisce con una autonomia che si può ritenere assoluta. Ma lo stesso *sistema* ha un suo punto debole per quanto riguarda l'azione del Sovrano, e particolarmente la libertà d'azione del Gabinetto di Vienna. Questo punto è precisamente rappresentato dall'*accordo* economico e commerciale tra l'Austria e l'Ungheria.

Come la *Prammatica Sanzione*, che informa del suo spirito il « sistema dualista », esclude i rapporti economici tra i due paesi, l'Ungheria e l'Austria hanno potuto accordarsi in maniera rispettivamente sovrana ed indipendente su questa materia. Si può dire anzi che il solo punto in cui il sistema dualista riveli la autonomia a dirigere gli affari dello Stato dei due rispettivi Parlamenti, è là dove si tratta di materia economica. Ed ecco dove precisamente l'azione predominante dell'Ungheria si fa ora sentire.

I trattati che regolano questa materia dell'economia e del Commercio — e che hanno a volta a volta la durata di dieci anni — scadono precisamente in questo 1916. Ed il conte Tisza già alza la voce. Non dice ancora chiaramente all'Austria affamata, di capitolare davanti alle pretese magiare; ma si prepara il terreno. Egli parla di aspetto tragi-comico della Monarchia, nell'eventualità in cui essa si trovasse di dover trattare con la Germania e con l'Europa, le relazioni commerciali, in un momento in cui vi fosse lotta nelle stesse due metà della Monarchia. E come le pretese e le imposizioni sono unilaterali, vengono tutte cioè da Budapest, sarebbe curioso di sentire — secondo i moralisti, nel « foro interiore » della loro suscettibilità — che cosa ne pensano oggi i cittadini di Vienna, di queste piacevolezze magiare. L'ironia di Tisza, mostra già i denti d'un regime preparato a divorarne un altro.

Alla Camera ungherese

Dichiarazioni di Tisza

ZURIGO, 7.

Si ha da Budapest: Alla Camera ungherese il Presidente del Consiglio, conte Tisza, parlando delle relazioni economiche coll'Austria si lagnò dei rimproveri mossi da alcuni circoli austriaci pel trattamento fatto dall'Ungheria nel fornire lo Stato vicino di farine e disse che gli ungheresi consumano più pane degli austriaci. La questione di regolare i quantitativi delle forniture è difficile.

Il Governo ungherese ha il dovere di tutelare gli interessi dei consumatori ungheresi. Vi sono agitatori che approfittano del terreno favorevole per spiegare la loro opera mirante a turbare la buona armonia tra i due Stati.

Una certa stampa austriaca fa una campagna ingiusta e insopportabile contro Budapest ed egli richiamo in proposito la attenzione del Governo viennese affinchè provveda contro coloro che danneggiano la concordia.

Rakovszky, del partito del popolo, svolge un'interrogazione al Presidente del Consiglio per il fatto che egli, nel discorso di Capodanno del 1915 biasimò aspramente l'opera centralistica di certi fattori politici dell'Austria e pel fatto che ha ripetuto tale biasimo anche quest'anno. Tali accenni — dice l'oratore — sono sembrati oscuri anche alla stampa viennese. Il Presidente del Consiglio parli chiaro.

Il Presidente del Consiglio Tisza dichiara che sarebbe fare una politica da struzzo non vedere che esistono correnti centralistiche in Austria come esistevano prima. Esse non sono tuttavia pericolose per lo Stato ungherese, ma dannose per gli interessi dell'Austria. L'indipendenza dello Stato ungherese non è toccata dalla loro esistenza.

Egli ne parlò non perchè esse si riscontrino nei circoli responsabili dell'Austria, ma perchè si manifestano in altri ampi circoli, specialmente scientifici.

Radovszky dice che il Presidente del Consiglio ha dato a tali tendenze un'importanza che non hanno. Deplora tuttavia che il Governo austriaco abbia l'aria di incoraggiarle. Soggiunge di non essere soddisfatto della risposta del conte Tisza.

Il Presidente del Consiglio respinge il sospetto che il Governo austriaco tolleri ed appoggi le correnti summenzionate.

L'esportazione del grano ungherese

Il conte Tisza cerca poi di giustificare le misure prese contro l'esportazione in Austria del grano ungherese dicendo che tali esportazioni devono avvenire secondo lo spirito dei trattati economici esistenti fra i due Stati e di maniera che, secondo possibilità, i consumatori dell'Austria-Ungheria vengano messi nella situazione di ricevere una identica quantità di pane.

« Deve però essere ricordato — continua l'oratore — che il consumatore austriaco non mangia tanto pane quanto l'ungherese e questo per ragioni diverse, specialmente per quella che la nutrizione del popolo austriaco è molto diversa e non basata principalmente sul consumo del pane. Per questo — dice Tisza — la carta del pane in Ungheria dà diritto al nostro popolo ad una maggiore quantità di pane che non in Austria »

Il Presidente del Consiglio continua poi dicendo che l'accordo fra il Governo di Vienna e quello di Budapest è perfetto sul principio di mettere i due popoli in identiche situazioni economiche.

Divergenze possono naturalmente nascere tra i due Governi, ma tali divergenze possono anche condurre a discussioni profonde e se è dovere del Governo austriaco di difendere gl'interessi del popolo austriaco, è pure dovere del Governo ungherese di difendere le necessità del popolo ungherese.

Il conte Tisza spera che falliranno quindi i tentativi dei sobillatori che sembrano dover seminare la discordia tra i due Stati.

« Al contrario, dopo la dura prova della guerra — dice l'oratore — l'armonia tra l'Ungheria e l'Austria sarà più intima ».

Il trattato di commercio austro-ungherese

Il deputato Hadik ha interpellato poi il Governo ungherese sulla questione del trattato di commercio tra l'Austria e l'Ungheria, che, com'è noto, scade quest'anno.

Il Presidente risponde che la questione, se un componimento è possibile o non con l'Austria, deve essere risolta nel più breve tempo, affinchè l'Ungheria possa trovarsi pronta a discutere i più grandi problemi economici internazionali.

« La Monarchia — dice Tisza — farebbe una figura tragicomica se dovesse iniziare delle trattative internazionali, o delle trattative economiche con l'impero tedesco, prima di sapere se l'Austria e l'Ungheria possano giungere ad un accordo e prima che i punti principali di tale accordo siano conosciuti. Le intime relazioni con la Germania posso figurarmele tanto nel caso in cui l'Ungheria dovesse crearsi delle basi doganali indipendenti.

« Le nostre relazioni con la Germania saranno però molto diverse se queste relazioni saranno regolate dal punto di vista di una Ungheria doganalmente indipendente o insieme all'Austria. Se non vogliamo che la Monarchia si trovi nel pericolo il giorno della risoluzione di grandi problemi economici, è nostro dovere di condurre il più rapidamente possibile le trattative per i compensi con l'Austria, affinchè possiamo essere informati dei principali punti di vista delle nostre relazioni col Governo di Vienna.

I rapporti economici con la Germania

« Per quanto riguarda i rapporti economici con la Germania, è difficile parlarne oggi. Il Governo ungherese attribuisce però una speciale importanza ad una maggiore intimità di relazioni economiche fra l'Ungheria e la Germania. Ma questo bel progetto non ha peggiori nemici di coloro che vogliono un riavvicinamento a tutti i costi, senza curarsi degli interessi tedeschi, austriaci od ungheresi.

« Io ritengo opportuno — continua Tisza — che alla soluzione di questo importante problema non debbano avere un'influenza decisiva i dottrinari e gli uomini politici, ma esclusivamente i fattori competenti ».

L'oratore svolge con grande ampiezza questo argomento, tendente a dimostrare che hanno torto quei gruppi austriaci e tedeschi che, influenzati dagli interessi o dagli avvenimenti odierni, vorrebbero stringere fin da oggi la Germania e l'Austria-Ungheria con trattati di commercio, e ritiene di stabilire, quale primo compito della Ungheria, il regolamento delle relazioni con l'Austria affinchè la Monarchia si trovi nella condizione di poter trattare le questioni internazionali più importanti, fra cui è anche quella di un riavvicinamento economico e doganale della Germania.

Comento socialista sequestrato

Si ha da Vienna che l'*Arbeiter Zeitung*, organo socialista, riproducendo il discorso del conte Tisza, dice che Tisza influisce sulla censura austriaca; ma il resto del commento è sequestrato.

Intanto l'Austria deve creare una nuova tessera di pane affinchè nessuno possa più cedere ad altri la sua razione. La nuova tessera darà diritto all'acquisto di 200 grammi di pane e 100 di farina al giorno, e per i celibi solo il pane. Se ciò non basterà ad equilibrare il consumo colla quantità delle farine, si riprenderà in misura più larga l'uso dei surrogati. (Poveri stomachi!)

Grave agitazione a Vienna

Si preparano comizi

ZURIGO, 7.

Si ha da Vienna: L'aumento del prezzi delle farine ha suscitato a Vienna una agitazione enorme. I capi gruppo del Consiglio comunale ed una delegazione del partito socialista si sono recati dal Ministro dell'Interno Hohenlohe, per protestare e chiedere il ritiro dell'ordinanza relativa.

Il Ministro ha risposto ai primi che penseassero che verranno tempi più difficili ancora e che la popolazione dovrà sopportare oneri ben più gravi.

La « Neue Freie Presse » dice che la farina odierna è peggiore di quella precedente ed il pane è cattivo, ed il giornale teme che insieme con la farina rincari il pane.

Si annunciano comizi di protesta.

La dichiarazione del principe Corrado Hohenlohe, ex-governatore di Trieste, ed oggi Ministro all'interno, non può passare inosservata.

Egli ebbe a dire alla delegazione del partito socialista che « verranno tempi più difficili ancora e che la popolazione dovrà sopportare oneri ben più gravi ». Queste parole in bocca del Ministro dell'interno, che quando era governatore di Trieste si cullava in un ottimismo inverosimile per tutte le vicende austriache, sono assai significanti nel presente momento storico. Il Governo di Vienna riconosce dunque tutta la gravità della situazione ed abbandona d'un tratto quella politica illusionista che vendeva lucciole per lanterne ai disgraziati popoli dell'Austria. Ne vedremo presto gli effetti. Intanto i socialisti austriaci incominciano a riconoscere l'errore commesso nel dare il loro appoggio al partito militarista e preparano i Comizi. Avrà il Governo austro-ungarico la forza di reagire contro l'agitazione interna sospinta dalla miseria, mentre è costretto a combattere su tre fronti?

Gli Austriaci respinti dai Montenegrini

Il comunicato montenegrino

Il Consolato generale del Montenegro comunica il seguente dispaccio da Cettigne, 7:

(Ufficiale). — *Nella giornata del 5 gennaio sulla fronte nord combattimento di artiglieria senza risultato. Sulla fronte est, nella direzione Moikovac-Sahido-Berane, il nemico ha violentemente attaccato le nostre posizioni con sette battaglioni, ma tutti i suoi attacchi furono energicamente respinti. Sulla fronte sud combattimento d'artiglieria. Si osservano grandi concentrazioni di truppe nemiche presso Bilek e Trebinje. Sul Lowcen combattimenti di artiglieria. Un aeroplano tedesco è caduto presso Merkoievic.*

Il comunicato austriaco

BASILEA, 7.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Le truppe del generale Von Koevess hanno respinto i Montenegrini dopo violenti combattimenti verso Mojkovac sul gomito del Tara verso Godusa a nord di Berane e li hanno respinti dalle posizioni ad ovest di Rozai ed a mezza strada fra Ipek e Plava. Le avanguardie austro-ungariche si trovano a dieci chilometri da Berane.

L'azione che si svolge sulla frontiera del Montenegro è di eccezionale importanza; importanza naturalmente episodica, anche nello svolgimento della campagna balcanica.

L'investimento delle frontiere settentrionali del regno di re Nicola rivela però la grande preoccupazione degli austriaci di vedere da un giorno all'altro effettuarsi un'offensiva dalle posizioni del Lowcen, che dominano Cattaro. E' di là che vengono tutte le più pericolose insidie della guerra austriaca sottomarina, ed è là che gli austriaci temono da un momento all'altro di essere colpiti.

Questa difesa, operata per mezzo di un'offensiva sulle linee nord del Montenegro, è quella che si propongono le forze del generale Koevess.

Gli austriaci abbandonano l'offensiva contro il Montenegro?

PARIGI, 8.

Il *Daily Mail*, edizione di Parigi, ha da Cettigne:

— Pare che gli austriaci ritireranno le loro truppe dal Montenegro, dati i progressi russi dalla parte di Czernovitz. Vi trasmetto la notizia con riserva.

Aeroplani austriaci su Cettigne

CETTIGNE, 6.

Gli aeroplani austriaci si sono mostrati oggi particolarmente attivi. Essi hanno lanciato numerose bombe sulle nostre posizioni del Loewcen e tre su Cettigne, senza alcun risultato.

I Russi hanno occupato Ciartorysk

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 7.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nella regione di Riga presso Olay e Zaulai i Tedeschi hanno lanciato gas asfissianti contro i nostri trinceramenti.

Nella regione di Jacobstadt in prossimità di Dukern, trenta esploratori russi hanno impegnato coraggiosamente dei corpo a corpo cogli esploratori tedeschi, ne hanno passato un gran numero alla baionetta e ne hanno fatto prigionieri 36 fra cui un ufficiale. Nostri elementi si sono impadroniti della borgata di Tchartorysk e della collina a due verste ad ovest della borgata stessa. Abbiamo qui catturato tre ufficiali, 76 soldati e materiale di fil di ferro. I contrattacchi nemici tendenti a sloggiarci da Tchartorysk sono falliti. A nord-est di Tchernovitz gli Austriaci, dopo aver diretto contro di noi gas asfissianti, hanno tentato un contrattacco ma sono stati respinti verso i loro trinceramenti dal nostro fuoco.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 7.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

La giornata di ieri nel nord-est è stata relativamente calma. Combattimenti di poca importanza soltanto sullo Styr.

Il nemico ha occupato il cimitero a nord di Czatorysk, ma ne è stato sloggiato.

Stamane il nemico ha ripreso gli attacchi nella Galizia orientale.

Tiratori del Turkestan si sono avanzati prima dell'alba contro la nostra linea a nord-est di Bucsaacs e sono penetrati per un piccolo spazio di fronte nelle nostre trincee, ma sono stati respinti da un contrattacco.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 7.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Il nemico fu respinto la notte scorsa dal cimitero a nord di Czartorysk, ove un distaccamento russo si era stabilito ieri.

La violenza della battaglia intorno a Cernovitz

PIETROGRADO, 8.

Notizie giunte da Kieff recano che i combattimenti sul fronte vicino alla frontiera romena crescono di intensità e rivestono un carattere di grande accanimento. Il rumore del cannoneggiamento si sente fino alla distanza di cinquanta verste; per tutto, nei villaggi di questa regione, i vetri delle case sono andati in frantumi. La battaglia è sopra tutto furiosa sul fronte Tarnopol-Trembovlia, dove più di 800 mila uomini — con 3500 cannoni — lottano senza un momento di tregua. I prigionieri narrano che i feriti si contano a decine di migliaia. Lunghi treni sanitari austro-tedeschi partono giornalmente da questo fronte pieni di feriti che trasportano in località lontane e deserte o in città dove le cliniche sono organizzate.

Ufficiali russi feriti narrano che le conseguenze di questa battaglia cominciano già a manifestarsi nei numerosi settori; le prime linee di trincee tedesche sono state distrutte, le armate russe progrediscono lentamente ma irresistibilmente. Gli stessi ufficiali segnalano le enormi difficoltà che i Russi hanno già superate su questo fronte, dove le barriere dei reticolati sono spesso costruite su ventiquattro ordini; e circola sempre in questi reticolati una potente corrente elettrica.

L'approccio immediato di questi terribili reticolati è impossibile, così i soldati russi hanno ideato il seguente procedimento: dei tiratori addestrati appositamente lanciano nella direzione di queste barriere dei nodi scorsoi posti all'estremità di solide corde, e tirano — in seguito — sino a che abbiano rotto un ordine di fil di ferro. E ricominciano questa manovra sino alla rottura completa della barriera.

I vantaggi ottenuti dai Russi

PARIGI, 8.

Nonostante le reticenze e le contraddizioni dei comunicati i vantaggi ottenuti dai russi sono indiscutibili. Anche se la battaglia non dovesse avere conseguenze importanti sarebbe già un ottimo risultato quello di avere costretto Mackensen ad accorrere in Bucovina rimettendo a miglior tempo l'esecuzione del suo piano balcanico. Forse dovrà trascorrere qualche tempo prima che gli avvenimenti sulla fronte russa prendano un aspetto decisivo.

I corrispondenti francesi da Pietrogrado parlano oggi delle difficoltà enormi contro cui i russi devono combattere perchè il nemico ha avuto modo di accumulare sul territorio occupato da lunghi mesi ogni sorta di ostacoli. Una sconfitta austro-tedesca in Galizia avrebbe conseguenze molto gravi e per evitarla il nemico compirà i maggiori sforzi che permetteranno agli alleati di prendere opportune iniziative.

In attesa di avvenimenti il cui interesse andrà indubbiamente crescendo i critici francesi constatano che gli attacchi russi hanno una ripercussione evidente sulla situazione balcanica.

Ne sono persuasi anche i critici che attribuiscono all'offensiva russa carattere limitato. Il colonnello Rousset opina anzi che lo scopo principale dei russi sia appunto quello di influire sulla situazione macedone per alleggerire la pressione del nemico sui serbi e sugli alleati concentrati a Salonicco. E' difficile dire se abbiano ragione coloro che attendono dall'offensiva russa vasti svolgimenti oppure quelli che la ritengono circoscritta. Pierre Weber nel « New York Herald » crede addirittura di cogliere nell'atmosfera una specie di presentimento di grandi cose imminenti. Pare darsi che si tratti di un'impressione ottimistica nata sopratutto dal fatto che gli avvenimenti mostrano sempre più chiaramente che gli alleati si mantengono a Salonicco e che contrariamente alle previsioni si sono potute iniziare in pieno inverno operazioni importanti con quelle russe.

Consolazioni tedesche

ZURIGO, 8.

I giornali tedeschi si affrettano a considerare fallita la nuova offensiva russa a cui fin da principio attribuirono scopi soprattutto politici.

Riconoscono come fa già la *Deutsche Tages Zeitung* che l'offensiva era ben preparata così quanto a masse di uomini, come a munizioni. Dopo parecchi mesi di sosta i russi tornano a mostrarsi alquanto rinvigoriti come prima. Si è visto anche ora che i russi non mancano nè di armi nè di uomini ma che, malgrado ciò non possono esercitare una forte offensiva dal principio della guerra.

La *Frankfurter Zeitung* ha da Vienna che le truppe austro-tedesche avevano previsti gli attacchi e presi i provvedimenti necessari. Il generale Ivanoff meditava uno sfondamento della fronte nella direzione di Czernowitz e forse anche di cogliere di fianco l'ala austro-tedesca sul Dniester.

Questo attacco compiuto con grandi forze, attacco simile a quello dello scorso inverno sui Carpazi non ha dato ai russi che delle gravi perdite. Potrebbe però continuare per qualche tempo.

Secondo notizie da Bucarest lo Zar avrebbe diretto alle truppe che combatterono in Bucovina un manifesto che conterrebbe anche la frase: « Czernowitz deve esser conquistata entro il Natale ». Come è noto, il Natale ortodosso ricorre appunto in questi giorni.

L'ufficiosa *Indépendance Roumaine* di Bucarest dice di apprendere che i russi sono risoluti a continuare l'offensiva in Bucovina, finchè saranno riusciti a rompere in quel punto le linee austriache e ad avere libera la strada verso la Transilvania.

I giornali rumeni riferiscono che in questi giorni la flotta russa nel Mar Nero ha nuovamente bombardato il porto di Varna.

Gemal pascià e la spedizione in Egitto

CAIRO, 8.

Si hanno interessanti notizie sulla situazione della Siria. Un fuggiasco ha raccontato che in Siria non rimangono che donne e ragazzi, poichè tutti gli uomini dal 18 al 50 anni sono stati chiamati sotto le armi. Vi sono agitatori che si aggirano fra la popolazione. Un vali privo di autorità ha preso Beyrout sotto la sua giurisdizione, in quella città sono stati giustiziati sei notabili, per delitti politici non interamente provati.

E' infondata la notizia di una rivolta di Gemal pascià. Questi gode la più grande indipendenza e non è affatto sottomesso al comando tedesco.

Alle reiterate domande del Governo di Costantinopoli di cominciare la guerra contro l'Egitto, Gemal pascià avrebbe risposto che non intraprenderà l'attacco prima di avere a propria disposizione almeno 25.000 soldati tedeschi con un esercito bene inquadrato e provvisto di tutto il necessario. Avanzando tali pretese, il generale turco avrebbe soggiunto che non compirebbe alcuno sforzo contro l'Egitto, ricordandosi sempre della prima spedizione la quale, dopo inenarrabili fatiche, ebbe il risultato a tutti noto: egli vorrebbe insomma che, stavolta, fossero i tedeschi che soffrissero ciò che ebbero a soffrire le truppe ottomane in quella circostanza.

Quanto ai soldati arabi che sono di guarnigione in Siria, l'atteggiamento dei quali inspira preoccupazioni al Governo, essi sono stati inviati parte nei Dardanelli e parte sul fronte russo in Armenia. E' tuttavia nella persuasione di tutti che, non appena si troveranno a contatto col nemico, essi si arrenderanno senza opporre resistenza.

Il governatore austriaco della Serbia

ZURIGO, 7.

Si ha da Belgrado: E' giunto il luogotenente maresciallo conte Salis Soewir, il quale ha assunto l'ufficio di Governatore generale delle regioni serbe occupate dall'Austria-Ungheria.

L'offensiva su Salonicco va sfumando?...

SALONICCO, 8.

Nulla di preciso si è ancora rivelato sulle intenzioni dei bulgaro-tedeschi; ma prevale l'opinione che per il momento non si arrischieranno a cominciare l'offensiva.

Ricognizioni aeree francesi hanno rivelato che il movimento di concentrazione segnalato da qualche giorno si è arrestato oltre la frontiera, ove i bulgaro-tedeschi stanno procedendo ad opere di trinceramento.

Le forze austro-tedesche in questo settore sono calcolate a poco più di tre divisioni e mostrano la tendenza a dislocarsi verso ovest, in direzione di Monastir, dove forze vanno a sostituire le due divisioni bulgare partite per la fronte ovest. Dall'Albania, per la via di Coritza, giungono notizie frammentarie sull'esercito serbo. Circa centomila soldati sono riusciti a rifugiarvisi; ma molti si trovano ancora dispersi fra le numerose valli e vanno lentamente raggruppandosi. Qualche gruppo arriva a Coritza da dove si incamminano verso Monastir, sfuggendo alle seduzioni degli agenti tedeschi i quali offerendo quattro o cinque napoleoni per ogni soldato, tentano di indurli a rientrare in Serbia ove godrebbero completa tranquillità.

Fino ad alcuni giorni addietro, i soldati serbi rifugiatisi in Albania si trovavano in condizioni penosissime, senza pane, senza scarpe, senza alcun soccorso. Ora l'arrivo degli italiani ed il servizio di rifornimento che hanno prontamente organizzato, hanno risollevato l'armata serba, la quale potrà anche costituire una eccellente collaborazione per gli eserciti alleati.

Riguardo al movimento bulgaro verso l'Albania, mancano notizie sulle quali si possa far qualche assegnamento, il che vuol dire che abbondano notizie assolutamente fantastiche. Neppure il Comando degli Alleati sa ancora nulla di preciso.

E' annunciato da ieri un movimento di notevoli forze turche nella regione di Xanthi. Notizie ulteriori avrebbero confermata l'informazione, ma senza che si possano trarre induzioni sulla efficienza delle forze turche, e sulle loro direttive.

Quanto ai bulgari, informazioni precise che giungono da Sofia confermano il malcontento della popolazione di vedere l'esercito bulgaro costretto a sopportare quasi esclusivamente il peso della campagna. Lo spirito pubblico si mostra anche contrariato dall'invadente infiltrazione di elementi tedeschi che vanno man mano assorbendo l'amministrazione degli affari del paese. Parte della popolazione, irritata per questo larvato vassallaggio, comincia chiaramente ad osservare che se la Bulgaria ha da servire agli interessi tedeschi, deve almeno essere meglio pagata.

Il Dnevnik, giornale di Sofia, si fa eco di tali sentimenti e dichiara apertamente che sarà impossibile alla Bulgaria di continuare ad aiutare i suoi alleati, se essi non le danno nuovi compensi.

Per riassumere la situazione a proposito del movimento nemico alla frontiera, non si può escludere la eventualità di un attacco bulgaro-tedesco, ma lo si ritiene poco probabile e ad ogni modo, non lo si crede imminente.

La sorte dei consoli di Salonicco

PARIGI, 8.

E' inesatto, almeno per ora, quanto venne affermato ieri dalla stampa estera che i Consoli nemici arrestati a Salonicco siano stati posti in libertà.

Il Petit Parisien dice di poterlo smentire categoricamente.

E' stato ieri affermato da alcuni giornali che i Consoli tedesco, austriaco, bulgaro e turco, arrestati dal generale Serrail a Salonicco, e colpiti da decreto di espulsione sarebbero stati rilasciati. Tale notizia non ha avuto finora conferma; nè ne riceve — fino al momento in cui scriviamo, nei nostri circoli diplomatici.

Tuttavia non si considera improbabile che possa essere preso da un momento all'altro un tale provvedimento, che mentre da un lato segnerebbe d'un colpo la fine degli incidenti diplomatici a cui gli arresti hanno dato luogo, sia tra la Grecia e gli Imperi centrali, sia tra la Grecia e l'Intesa, dall'altro non toglierebbe nessuna parte di efficacia per la difesa degli Alleati al provvedimento preso dal generale Serrail, provvedimento che mirava unicamente all'espulsione immediata degli ospiti pericolosi. La necessità e l'urgenza dell'espulsione è stata più che giustificata dalle scoperte dell'indagine fatte. Dopo di che i rilasciati potranno però essere avviati alle loro patrie rispettive...

La coscrizione inglese
I commenti alla nuova legge

LONDRA, 8.

Com'è naturale, i giornali comentano tutti il voto della Camera dei Comuni sul « Bill » per la coscrizione, ed è notevole il senso remissivo dei giornali che furono fino ad ieri, avversari della legge.

Anche il piccolo gruppo dei radicali che stanno alla testa della opposizione mette ora la sordina alle sue proteste, visto che se si effettuasse la minaccia delle elezioni generali, di questi radicali anticosrizionisti, neppure uno tornerebbe alla Camera.

Ma le elezioni generali non ci saranno. E non ci saranno per due ragioni: prima perchè non c'è, nè ci sarà crisi di Gabinetto; secondo perchè con le dimissioni dei tre labouristi il corpo elettorale avrà modo di pronunziarsi facilmente; e siccome pare sicuro che Henderson, Bruce e Roberts se si dimetteranno da deputati saranno rieletti, ogni pericolo di maggiori agitazioni sembra ormai dileguato.

A rafforzare questa convinzione sta il fatto che i tre ministri si sono dimessi per solidarietà col governo, e per il disaccordo rivelatosi fra essi ed il Congresso delle Trade Unions.

Qualcuno ha voluto dire che le dimissioni dei tre labouristi spezzano la compagine del gabinetto di concentrazione.

La grande maggioranza dei labouristi, oltre quelli che ai loro delegati al Congresso imposero il voto favorevole alla coscrizione, sono al campo. Essi hanno dato prova di essere pronti a tutti i sacrifici necessari alla vittoria: e se fossero stati presenti in paese, o fossero stati interrogati avrebbero certamente dato il voto favorevole alla coscrizione.

La votazione risultata dal Congresso delle Trade-Unions è dunque una votazione di minoranza; e non può avere la importanza, nè ha, certamente, l'autorità per reprimere alle varie classi del proletariato una direttiva diversa da quella che è comune, oggi, a tutto il popolo.

Le critiche al congresso

D'altra parte si osserva che questo Congresso delle Trade Unions è rappresentativo soltanto fino ad un certo punto; e si può anche dire assai poco, dal punto di vista della massa operaia inglese organizzata. Ora che si sanno i nomi di quelli che furono i rappresentanti a quel congresso, la importanza del congresso stesso è enormemente diminuita. Infatti nel congresso erano rappresentate le vere « Unions », cioè i sindacati operai, i labouristi, ed i socialisti. Ora se « Unions » e « Labouristi » possono dichiarare di rappresentare realmente una grande parte della massa operaia organizzata, non altrettanto possono dire i socialisti, i quali non hanno seguito in mezzo al popolo — a causa del carattere comunista della loro propaganda — e non rappresentano che piccoli gruppi di politicanti intransigenti su la tradizione marxista della quale essi fanno il loro credo. Ora al Congresso delle Trade Unions sono stati essi i più accaniti sostenitori dello anticoscrizionismo, e sono essi che hanno portato — non si sa come — un grandissimo numero di voti a sostegno dell'emendamento anticoscrizionista dei ferrovieri.

Ma se questa loro azione ha dato ad essi la possibilità di far trionfare la tesi contraria al « bill » presentato da Asquith, ha anche contribuito a svalutare il risultato del Congresso, che è oggi dichiarato come non rappresentare affatto l'opinione dei lavoratori organizzati inglesi.

E a svalutare anche più la decisione del Congresso venne alla Camera dei Comuni il discorso del Ward, labourista convinto, antico partigiano del volontariato, antimilitarista antico, e segretario della Unione degli sterratori. Egli, reduce dal campo in licenza per questa discussione, dichiarò che più della metà degli operai organizzati sono oggi in trincea, e non hanno tempo nè voglia di perdersi in quisquillie che, tutt'al più, danno ragione a quelli che non hanno sentito abbastanza il patriottismo per arruolarsi.

Il tentativo di un equivoco

Gli avversari della coscrizione hanno ricorso anche ad un altro mezzo di lotta contro la legge. Hanno cercato di far credere che la coscrizione non era imposta da assoluta necessità militare, ma bensì per altre cause, sopratutto per questioni ed intrighi parlamentari.

A questo equivoco si è involontariamente prestato anche il Governo, non dando la pubblicità necessaria alle conclusioni di Lord Derby, e non facendole conoscere in tempo sufficiente prima della discussione alla Camera dei Comuni.

Gli oppositori hanno avuto buon giuoco con le cifre offerte dal Governo stesso. Essi hanno potuto dire: « Il volontariato ha messo sotto le armi quattro milioni di uomini; che cosa si vuole di più? ». La realtà è che sotto le armi ci sono due milioni e mezzo di uomini soltanto: mezzo milione è previsto con arruolamenti successivi; un milione si è arruolato col sistema di Lord Derby; ma gli ammogliati che sono in questo milione hanno la promessa di Lord Derby, confermata solennemente da Asquith, che essi non saranno chiamati alle armi se prima non sono sotto le bandiere tutti i celibi che possono far parte dell'esercito. Di qui l'equivoco, sapientemente sfruttato al Congresso delle « Unions ». Non si è ben certi che gli oppositori abbiano fino ad ora compreso che la legge è stata imposta da una assoluta ed imperiosa necessità, appunto perchè il Governo, in cui sono molti ministri che erano avversi alla coscrizione e l'hanno accettato per necessità, ha voluto ricorrere ad un compromesso.

Le elezioni generali

Naturalmente vi è chi parla di elezioni generali; ma quelli fra gli oppositori della legge che vedono un po' chiaro cercano dei palliativi per non provocare ciò che spazzerebbe via dalla Camera dei Comuni gli anticoscrizionisti. La « Morning Post » parla di « referendum »; ma si sa bene che tanto questo che le elezioni darebbero la maggioranza assoluta ai sostenitori della legge.

D'altra parte si considera che le elezioni generali non possono aver luogo ora, con la maggior parte del corpo elettorale nella impossibilità di prendere parte al voto, perchè sotto le armi.

La legge passata in prima lettura, avrà i voti favorevoli — e forse anche una più grande maggioranza — in seconda e terza lettura: alla Camera dei Lordi la opposizione è di singole personalità. La totalità dei Pari è favorevole alla legge. Ancora due settimane di discussioni più o meno vivaci e poi anche questo sarà un fatto compiuto.

Naturalmente sarà un sacrificio fatto alla necessità, per la durata della guerra, chè non c'è da immaginarsi, neppur lontanamente che il popolo inglese faccia così buon mercato delle sue tradizionali libertà, tanto più che quelli che, anche prima della guerra erano partigiani del servizio obbligatorio, lo intendevano un servizio obbligatorio sul tipo di quello che ha vigore in Svizzera, e niente affatto come lo si pratica in Italia, in Francia o in Germania.

Quel che dicono i giornali

LONDRA, 8.

La *Westminster Gazette* scrive: non è da stupire che il gruppo dei delegati labouristi riunito in fretta senza poter consultare i mandati non abbia potuto comprendere di primo acchito la necessità di una misura che va contro una tradizione profondamente radicata. Notiamo che il Congresso ha respinto la coscrizione non perchè sia contrario alla politica nazionale della guerra, ma perchè spera che le forze necessarie si possano ottenere mediante il volontariato. Il problema non deve essere risolto con le elezioni generali o con l'applicazione di misure arbitrarie che lascerebbero una minoranza irreconciliabile, ma con la libera discussione e con seri sforzi atti a persuadere la minoranza che si tratta di una misura necessaria.

La *Pall Mall Gazette* nota che i membri del Parlamento votarono la legge in proporzione di quattro contro uno. La maggioranza è composta di persone convinte le quali hanno preso la loro decisione perchè sapevano che la coscrizione è necessaria. La minoranza è debole e fortemente ridotta. Se ne togliamo i nazionalisti irlandesi, gli altri membri dell'opposizione sarebbero spazzati via, qualora osassero ripresentarsi dinanzi agli elettori.

Il *Globe* dice: Non sappiamo se i labouristi siano contrari al servizio obbligatorio per principio oppure perchè non hanno ancora compreso che il volontariato non basta più a fornire gli uomini necessari; ma è un fatto certo che gli operai sono tanto decisi quanto le altre classi a far sì che il risultato vittorioso della guerra sia assicurato.

I delegati al Congresso che votarono contro la legge non hanno il diritto di parlare pei labouristi in generale, non avendone il mandato, poichè quella parte di veri labouristi che stanno nelle trincee non ha il tempo nè il desiderio di occuparsi dei pretesi mandatari.

Convegno socialista a Berlino

LOSANNA, 7.

La riunione del *Parteiausschuss*, del Consiglio nazionale del partito socialista tedesco, indetta come ieri vi preannunziai per discutere intorno alla situazione determinata dall'ultimo voto sui crediti di guerra al Reichstag, e sulle varie proposte fatte circa l'atteggiamento, dalla minoranza dissidente, è stata fissata per oggi a Berlino. Il Presidente dell'Unione dei sindacati, Carlo Legien, ha proposto l'espressione dei dissidenti dal gruppo parlamentare. Vi è poi la proposta Hoffman-Keil che si limita ad un semplice biasimo e ad esprimere il dissenso della maggioranza per l'atto dei venti che hanno rotto la disciplina. L'articolo del deputato Rühle che ieri vi segnalai, ha sollevato per la sua forma sopratutto, vivaci discussioni tra le file dei sostenitori più ostinati dell'Unione del Partito. Il « Worwaerts » difende il Rühle dell'accusa di volere ad ogni costo la scissione del Partito, e aggiunge:

« E' inutile dire che tutti i membri del Partito socialista non seguiranno che la loro coscienza, quando avranno avuto luogo le discussioni ulteriori in seno al partito per fissare la nuova base politica. Ma noi siamo nello stesso tempo fermamente convinti che le circostanze stesse e la spinta derivante dalla volontà delle masse saranno così forti che il danno d'una scissione del Partito non potrà aversi. Non siamo a questo proposito degli ottimisti, giustamente, perchè siamo compresi dell'imperturbabilità dei vecchi principi socialdemocratici.

Per questo il compagno Rühle avrebbe meglio fatto a manifestare le sue idee in una forma meno suscettibile a provocare false interpretazioni. »

La riunione sarà naturalmente agitata da queste correnti e continuerà oggi e domani; ma a questa un'altra ne seguirà, e di particolare importanza, poichè si tratta d'una discussione tra socialisti tedeschi e austriaci e non fondata soltanto sull'atteggiamento di fronte alla guerra.

Il 9 il consiglio nazionale si riunirà in una sala del Reichstag, per discutere la proposta del Partito socialista austriaco per un ravvicinamento economico tra la Germania e l'Austria. Vi interverranno i delegati del partito socialista e dei sindacati austriaci, del gruppo socialista del Reichstag, della commissione generale dei sindacati tedeschi, di tutti i comitati centrali, dei Sindacati e dell'Unione delle cooperative della Germania. »

Negli altri settori

In Francia

Il comunicato francese

PARIGI, 7.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

In Artois durante la giornata abbiamo bombardato di nuovo la stazione di Boisioux aux Mont, a sud di Arras ed abbiamo interrotto il traffico sulla linea. Un tiro di distruzione effettuato contro le posizioni nemiche sull'altipiano di Nouvron, a nord-ovest di Soissons, è riuscito efficace; due posti tedeschi sono stati distrutti. In Champagne, la nostra artiglieria ha continuato a mostrarsi attivissima. Un forte gruppo di lavoratori a nord della Somme-Py ed un convoglio presso Saint Souplet sono stati dispersi dal nostro fuoco.

Bombardamento delle trincee nemiche verso Maison Champagne e nella regione di Massiges. In Argonne una nostra mina ha fatto saltare un piccolo posto tedesco nel settore di Vauquois. Ad est della Mosa un nostro pezzo di lunga portata ha tirato contro una colonna nemica alla estremità di Billy sous Naugienne, a nord di Etain.

Il nostro tiro, ben regolato, ha gettato lo scompiglio nella colonna ed ha appiccato un incendio nel villaggio.

Nel Bois Bouchot, a nord di Saint Mihiel le nostre batterie hanno provocato tre esplosioni nelle opere nemiche.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 7.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

A nord di Dixmude la nostra artiglieria bombarda efficacemente la fattoria tenuta dagli avversari sulla riva sinistra dell'Yser. Presso Woumen e Driegrachten abbiamo disperso gruppi nemici.

Il comunicato inglese

LONDRA, 8.

Un comunicato ufficiale dice: Nei paraggi della ferrovia Lilla-Armentières respingemmo i tedeschi che ci avevano attaccato a colpi di granate sotto la protezione dell'artiglieria. Cannoneggiammo diversi punti delle linee nemiche, con gravi danni alle trincee tedesche.

Le cause dell'insuccesso dei Dardanelli in un rapporto di Hamilton

LONDRA, 8.

La comunicazione di un lunghissimo e dettagliato dispaccio del generale Hamilton sulle operazioni ai Dardanelli, scioglie il velo che sinora oscurava le operazioni di Suvla. Dal dispaccio risulta tuttavia che non tutti gli errori possono essere imputati ad Hamilton e ai suoi incapaci collaboratori. Risulta come già si sospettava che i rinforzi chiesti dopo la seconda battaglia di Crithia verso il 10 maggio vennero solo nel giugno; così pure dopo lo sbarco di Suvla e la conquista di Saribair, Hamilton chiese 100 mila uomini di rinforzo impegnandosi a prendere gli stretti ma ricevette un rifiuto e ne derivò una debolezza nelle operazioni dei Dardanelli durata per quattro mesi fino allo sgombro sebbene quest'ultimo fosse stato virtualmente già deciso dal rifiutato invio dei soccorsi. Il rapporto è una eloquente conferma del fattore, rapidità in guerra. Hamilton dimostra quale è il valore del tempo quando sostiene che se i rinforzi gli fossero giunti in tempo per cominciare un grande attacco in luglio invece che nell'agosto, le probabilità di successo sarebbero state tanto maggiori. La descrizione più drammatica è nei particolari del grande assalto nel quale furono date le prove di eroismo più nobili di questa guerra. E' noto che l'attacco si proponeva di porre le forze inglesi sul vertice della linea di spartiacque della penisola, a cavallo dei due mari. L'attacco centrale compiuto da zeelandesi, australiani ed indiani con le forze inglesi sperava di occupare la montagna di Saribair e a procedere per Maitos allo stretto, tagliando così la ritirata alle forze turche che si trovavano ad Aki Baba. Il primo obbiettivo, quello di Saribair non riuscì completamente perchè una parte delle truppe perse la strada. Parte delle truppe australiane ed indiane occuparono le alture inferiori dalle quali si scorgeva Maidos e la costa orientale dello stretto. Hamilton ritiene che se le truppe da Suvla avessero avanzato rapidamente avrebbero mutata in modo radicale la situazione. Invece le truppe di Suvla fallirono nell'obbiettivo ad esse assegnato. Hamilton dice poi che per ragioni impellenti fu obbligato ad usare truppe nuove al fuoco invece dei veterani di capo Helles, ma anche che si era mancato nelle disposizioni per il rifornimento dell'acqua ai nuovi sbarcati. La vera causa dell'insuccesso non fu però l'inesperienza delle truppe o la sete, egli afferma, ma l'incompetenza di alcuni comandanti di divisione e del comandante del corpo d'armata di Suvla generale Stopford. Lo sbarco notturno era riuscito, i Turchi erano stati colti di sorpresa; nessuna mente direttiva nelle ore preziose dell'alba parve comprendere l'importanza di far muovere le brigate all'attacco. Stopford invitò i generali di divisione ad iniziare l'attacco ma gli fu risposto che gli uomini erano esausti. Anche i Turchi erano esausti, inoltre erano disorganizzati. L'occasione fu dunque perduta, nelle preziose ore dell'alba dell'8 agosto.

Il Times nota però che Hamilton non può completamente sfuggire alla parte che gli tocca di questo rimprovero. Vedendo prolungarsi l'incomprensibile inazione egli si recò a Suvla personalmente nel pomeriggio dell'8 ed apprese che l'attacco sarebbe cominciato il giorno seguente. Hamilton dichiara che se una divisione si fosse mossa la sera stessa o almeno all'alba, le alture sarebbero state conquistate e l'intera sorte dell'attacco inglese mutato. E' perciò inesplicabile che, sebbene egli metta in rilievo ciò che i comandanti del corpo d'armata e delle divisioni avrebbero potuto fare, non li abbia costretti ad agire; giacchè, nota il giornale, il comandante in capo era sul posto e quello che occorreva fare non lo fece.

In Persia

PIETROGRADO, 7.

Un comunicato ufficiale dice:

In Persia parecchie centinaia di fantaccini e di cavalieri nemici tentarono una offensiva dalla città di Doulctabad situata a sud-est di Hamadan, contro il villaggio di Kiamary, ma sono stati respinti al di là del passo di Kendolian.

ABBONAMENTI per l'anno 1916

Per l'Italia, Colonie e Uffici postali Italiani all'estero

	12 mesi	6 mesi	3 mesi
Tribuna	16 —	8 50	4 50
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	—
Noi e il Mondo	5 —	2 50	—
Tribuna e Tribuna Ill.	20 —	10 50	5 50
Tribuna e Noi e il Mondo	20 —	10 50	5 50
Tribuna, Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	24 —	12 50	6 50
Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	9 —	4 50	—

Per l'estero

	12 mesi	6 mesi	3 mesi
Tribuna	34 —	17 50	9 —
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—
Noi e il Mondo	8 —	4 —	—
Tribuna e Tribuna Ill.	43 —	22 —	11 50
Tribuna e Noi e il Mondo	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	50 —	25 50	13 —
Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	17 —	8 50	—

Abbonamenti cumulativi con la rivista LA DONNA

Aggiungere al prezzo d'abbonamento alla TRIBUNA o alla TRIBUNA ILLUSTRATA o a NOI E IL MONDO

Per l'Italia, Colonie e Uffici Postali Italiani all'estero:

Per un anno L. 10,50 (invece di L. 12) — **Per 6 mesi L. 5,25** (invece di L. 6).

Per l'estero: **Per 1 anno L. 16** (invece di L. 17,50) — **Per 6 mesi L. 8,25** (invece di 9).

Raccomandiamo ai nostri **abbonati che non hanno ancora rinnovato per il 1916**, di affrettarsi a rimetterci l'importo del loro abbonamento, onde evitare **interruzioni nell'invio del giornale.**

L'affondamento del "Porto Said,,
L'eroismo dei marinai italiani

GENOVA, 8. — A proposito dell'affondamento del *Porto Said*, per primo fui in grado di informarvi della nobilissima condotta dello stato maggiore del piroscafo allorchè gli toccò la mala ventura di incontrare un sommergibile austriaco sulla rotta di Suez, all'altezza di Tobruc; ma allora la notizia fu censurata e soppressa. Oggi però la cosa è di dominio pubblico e tutti i giornali ne parlano pubblicando un comunicato della Società alla quale il *Porto Said* apparteneva. Nella dolorosa circostanza dell'affondamento del *Porto Said*, avvenuta come è noto il 10 dicembre 1915, per opera di un sommergibile nemico, l'equipaggio in generale diede prova di una mirabile disciplina e sangue freddo, ciò che valse a rendere meno gravi le conseguenze del luttuoso avvenimento. Fra tutti si distinsero in ispecie per la calma e l'energia dimostrate durante l'opera di salvataggio, i signori: capitano Carlo Dolce, comandante, Achille Montaldo, capo macchinista, capitano G. Serra, primo ufficiale, Silvio Garbarino, terzo macchinista.

Mentre questa Direzione generale non ha mancato di segnalare al Ministro della Marina l'encomiabile condotta del suddetto personale, ha creduto in pari tempo di portarla a conoscenza del Consiglio di Amministrazione della Società medesima, il quale nell'esprimere la sua viva soddisfazione, ha voluto che il lodevole contegno tenuto dai sopra nominati ufficiali, fosse additato a tutti gli equipaggi dei piroscafi della Società, affinchè serva di esempio e di stimolo ai loro colleghi e dipendenti.

Le vittime dell',,Ancona" vengono a riva

NAPOLI, 8. — Alcuni pescatori, nel pomeriggio di ieri, nei pressi di Ponza, scorsero un cadavere galleggiante che pietosamente raccolsero e trassero a riva.

Informata l'autorità di P. S., questa accorse sul luogo. Si constatò che si trattava del cadavere in avanzata putrefazione di tal Giuseppe Lamagna di anni 41, nativo di Palazzuolo Ancida, naufrago del piroscafo *Ancona*, sul quale con la moglie si era imbarcato a Messina, diretto a New York.

Il «Siena» disincagliato

GENOVA, 8. — Il piroscafo *Siena* della Società «La Veloce», adibito ai servizi sovvenzionati per l'America centrale, carico di merci e diretto a Genova, si incagliava — come è noto — il giorno 3 corrente presso la costa di Gibilterra. Il *Siena* fu disincagliato il mattino del 6 e proseguì coi propri mezzi per Cartagena. L'equipaggio è salvo. Il *Siena* appartiene al nostro Compartimento marittimo.

Una coppia arrestata a Piacenza
per sospetto di spionaggio

PIACENZA, 8. — E' stato tratto in arresto un romano residente a Milano e attualmente qui dimorante, il quale viveva con una bellissima donna che faceva credere sua moglie e milanese, mentre era la sua amante e tedesca di origine. Anche costei è stata arrestata. Il provvedimento è stato motivato da sospetti di spionaggio.

L'arrestato è certo Antonio Fantini, di Roma, viaggiatore di commercio di una notissima ditta di Milano, che era stato trovato in possesso di *chèques* di una nota banca per 75 mila lire. La donna è stata identificata per Maria Zindel, ventottenne. Ella afferma di essere scozzese: si trovava in possesso di un passaporto falso procuratosi presso una donna di Milano, pagandolo 500 lire. Perquisito l'appartamento degli amanti vi è stata sequestrata una corrispondenza di cui si ignora il tenore.

Gli arrestati respingono le accuse loro rivolte. I primi sospetti a loro carico sorsero per la vita dispendiosa che conducevano, perchè si seppe che non erano sposi e perchè la pronuncia della donna rivelava trattarsi di una straniera.

Giorni sono i due partirono: durante la breve assenza si intensificarono le indagini e ieri, al loro ritorno sono stati arrestati. Si ritengono prossimi altri arresti.

Una mina rinvenuta presso Otranto

BARI, 8. — Nelle vicinanze del faro di Otranto i soldati della riserva navale avvistarono e quindi portarono sulla spiaggia una mina carica di fumicotone, a forma cilindrica, alta un metro e cinquanta centimetri, larga sessanta, mancante della spoletta. L'ordigno che si ritiene sia austriaco portava soltanto il numero 796. E' stato trasportato a Brindisi, a disposizione di quelle Autorità.

La requisizione di Villa d'Este
e del convento di S. Michele

TIVOLI, 7. — Questa Amministrazione comunale ha provveduto alla requisizione di Villa d'Este e del convento di S. Michele.

Il sindaco cav. G. Rosa, sentito il parere della Giunta comunale, considerando che il Comune ha urgente necessità di locali vasti e salubri per provvedere ai bisogni della popolazione civile e militare, avvalendosi della facoltà di legge ha emanato una ordinanza per la requisizione dei vasti locali di Villa d'Este di proprietà dell'arciduca ereditario di Casa d'Austria, facendo ampia riserva per le sale di assoluto valore artistico; nello stesso tempo veniva anche requisito l'antico monastero di S. Michele di proprietà dell'Ordine dei Domenicani Irlandesi, situato nell'antica cittadella di Tivoli.

Oggi stesso il sindaco cav. Rosa, accompagnato dall'ing. G. Segrè, amministratore della villa e dalle altre autorità locali, faceva una prima visita alla villa per stabilire quali locali dovessero essere sottoposti all'ordinanza sindacale.

* * *

TIVOLI, 8. — Nella città ha fatto ottima impressione la requisizione di Villa d'Este perchè dimostra nei preposti al nostro Comune la seria intenzione di passi più energici per l'acquisto della villa al patrimonio artistico italiano. Al sindaco sono venuti plausi da varie parti d'Italia.

L'altro monumento straniero requisito è il Convento dei domenicani S. Giorgio e S. Martino e non già S. Michele, come erroneamente è stato stampato.

I forni di Alassio requisiti

ALASSIO, 7. — La requisizione dei forni, ordinata dal comm. M. Rebucci, prefetto della Provincia di Genova, ha avuto ottimo risultato e già funzionano con generale soddisfazione i forni Airaldi, Cannero, Crispio, Milani, Grollero e Bracco ove il Sindaco, accompagnato dal tenente dei RR. carabinieri Umberto [illegible] dal delegato di P. S. di Albenga avv. [illegible] drati, requisì farine, macchinario, e quanto, in una parola, è necessario alla panificazione.

Sono giunti i soldati da Cervo Ligure i quali, controllati dai superiori e dalle autorità comunali, hanno già iniziato il lavoro con ottimo esito.

La cittadinanza, grazie alla energica e sagace opera dell'autorità comunale e prefettizia, venne fornita di pane dalle città vicine, Albenga, Dianomarina e Porto Maurizio, mentre si provvedeva rapidamente alla organizzazione dei servizi militari.

La morte del conte Rasponi

RAVENNA, 7. — Stamani è morto quasi improvvisamente il conte Giulio Rasponi. La notizia, diffusasi rapidamente, è stata appresa con cordoglio, specialmente nell'aristocrazia.

Il conte Rasponi fu deputato di Ravenna ed ora ricopriva l'ufficio di presidente della Croce Rossa. Era molto conosciuto e godeva larghe simpatie. Sua nonna era figlia di Gioacchino Murat.

Ai congiunti del defunto, condoglianze vivissime.

10,000 lire di gioielli rubati a Catania

CATANIA, 8. — La notte scorsa, ad ora imprecisata, ignoti ladri penetrarono in una casa incustodita e vuota di via Pacini e di lì, attraversato un cortile, riuscirono a praticare un grosso buco nella parte interna dell'orificeria della Ditta Alicò Giovanni.

I malandrini rubarono molti oggetti pel valore di circa diecimila lire. Poscia, indisturbati, si dileguavano.

Derubato di 159.000 lire
in cartelle del prestito nazionale

GENOVA, 8. — Il signor Pasquale Ottone fu Giorgio, di anni 68, ricco proprietario genovese, partì ieri mattina da Chiavari dove risiede e venne a Genova per riscuotere la rendita di 159 mila lire del prestito nazionale di guerra 1915. Si recò alla Banca d'Italia, compì l'operazione, intascò gli interessi e le obbligazioni e si dispose a tornare a Chiavari. Dopo un breve giro per la città si avviò verso la stazione Brignole, senza accorgersi che un giovane calcava i suoi passi fin da quando aveva lasciato gli uffici della Banca; anzi vide l'individuo, ma non pensò affatto che potesse avere cattive intenzioni a suo riguardo. Raggiunse la stazione e siccome mancava un po' di tempo alla partenza del treno si mise a passeggiare. Ad un certo punto incidentalmente tastò la tasca dove aveva deposto il prezioso pacco di valori, ma si dovette accorgere che questo era sparito! Eppure non poteva averlo smarrito, nessuno gli si era avvicinato... Allora si rammentò del giovane che lo aveva seguito con tanta insistenza e capì. Il poveretto, estremamente addolorato, corse in Questura, agli uffici di polizia giudiziaria, ove raccontò la disgraziata avventura. E poichè il derubato non aveva mai pensato di prendere nota dei numeri delle sue obbligazioni, l'autorità li richiese immediatamente alla Direzione della Banca. Il plico era composto di sette obbligazioni di 20 mila lire ciascuna, recanti i numeri dal 16.211 al 16.217, di una di diecimila lire col numero 41.230, una di cinquemila lire col numero 70.578 e quattro da lire mille segnate coi numeri dal 241.692 al 241.695. Fu immediatamente telegrafato alle Prefetture del Regno, all'ufficio centrale delle ricerche e agli istituti di credito ordinando il *fermo* delle obbligazioni. I migliori agenti della nostra Questura furono subito lanciati alla ricerca dell'audacissimo e fortunato borsaiuolo.

NELLA RICORRENZA DI UN CENTENARIO

IL POETA DI SANCHO PANÇA

Pochi giorni addietro Palermo ha commemorato austeramente il primo centenario della morte di Giovanni Meli. Da tutta la Sicilia pervennero adesioni e plausi, ma non ci furono discorsi, cortei, luminarie; niente insomma di quelle manifestazioni chiassose e appariscenti che sogliono essere l'indispensabile coreografia di simili manifestazioni.

Una corona di fiori su due rame di quercia o d'alloro e la mesta ricordanza che val più di tutto.

Nel momento attuale promuovere di più sarebbe stata una inconseguenza. Il poeta e la sua ricordanza rimangono nell'austerità del silenzio poichè giova ora che ogni manifestazione sia essenzialmente tranquilla. Quello che importa è di non perdere la chiara visione della nostra interezza e la volontà del lavoro.

Ma già studi, monografie, raccolte, più o meno corrette, si son venute facendo più intensamente in questo scorcio di secolo sul maggior poeta di Sicilia, il quale, se si dovesse dar fede a tutto ciò che si è detto intorno a lui visse, si è ne, in una atmosfera di nubi.

Di fatti tutti quelli che se ne occuparono, anche i più innamorati dell'artista, non andarono oltre la ragione della loro predilezione, non vollero rendersi conto, quasi per timore di perderla, di questa loro religione e s'addormentarono quieti e illusi sulle poche favole narrate, sia pure con animo benigno, dal Gallo. Chi volle poi parlare della vita del Meli ricorse a quella narrazione anche più affrettatamente, e così gli errori del primo storico del poeta un po' si ingrandirono, un po' si contorsero e il caos crebbe e risultò sempre più intricato. Sino a ieri, difatti, e prima che il Cesareo imprendesse a preparare il materiale per una vita del Meli in un corso magistrale di lezioni all'Università di Palermo, e della quale sta adesso curando la pubblicazione, s'ignorava fin anche la data precisa della nascita e se ne era sempre annunziata una errata.

Dove e come visse alcuni anni della sua vita, dove compose i suoi poemi e le sue canzoni mirabili, dove studiò medicina, come fosse nominato professore di chimica all'Università di Palermo erano notizie note, o meglio mal note, che si contraddicevano a ogni pubblicazione; così che sorse naturale un senso di diffidenza che faceva cadere il dubbio ora su questa ora su quell'altra data.

Il Pipitone, che consumò intorno a Meli gran parte della sua operosità, ha guardato solo di scorcio alcune figurazioni del poeta; l'Alfano, un entusiasta del poeta intelligente e coscenzioso, che vi ha lavorato intorno circa trenta anni, ci ha dato solamente, e forse non voleva altro, la raccolta completa delle poesie in lingua italiana e in lingua siciliana, e almeno da questo lato ha compiuto un lavoro definitivo. Federico Rampolla che ha pubblicato recentemente le poesie stampate dallo stesso autore pochi mesi prima della sua morte, s'è occupato limitatamente a risolvere scientificamente alcuni problemi intorno alla lingua e alla grafia, e altri ancora molti se ne sono occupati saltuariamente, ma non merita tenerne conto, se non del Pitrè il quale ha custodito con una gelosia quasi inesplicabile tutto quello che v'era da dire intorno al Meli, fin anche alcune notizie e manoscritti inediti. In somma per la parte storica non abbiamo niente di definitivo.

Privo di basi sicure la critica ha fatto peggio. Grandi e piccoli, compreso il De Sanctis, che pure in materia era uno spirito illuminato, e se togliamo il Settembrini e ora il Cesareo, nessuno intuì anche superficialmente che cosa fosse il Meli, che anima avesse, che intelletto, che valore estetico fosse da attribuire alla sua opera poetica. I più, ed eran benevoli, lo battezzavano un arcade a dirittura, ammirati per il molto ingegno e per il gusto eccellente del rimatore siciliano; gli altri, ed eran anche i più incolti, se ne occuparono come di un poeta vernacolo di qualche ingegno; ma erano..

Il dato del giudizio era quello.

Ma il Settembrini, che aveva nativo lo intelletto acuto e penetrante, ebbe a esprimersi così, scrivendo del Meli: « Io obbiettano: ma io non intendo il siciliano; o che vuol che le gli faccia? lo imparino, ma prima di ciò non s'attentino a giudicare e ribattere, poi il concetto, chiaro e accettato ora comunemente, che non fosse possibile tentare traduzioni d'una in altra lingua senza danno per l'opera dell'artista; che una lingua ricca, variata, armoniosa, completa e complessa come la Siciliana, ha voci, suoni, frasi, strutture di grammatica e di periodi che riesce quasi impossibile a travasare con una certa simiglianza d'intento in un altro linguaggio.

Lo stesso Settembrini fu il primo ad intuire la grandezza vera del Meli « il più grande poeta, del tempo » e forse neanche lui seppe rendersi conto esattamente della ragione del giudizio, e in esso v'è della confusione e della fretta, senza contare che riguarda solo una parte, già abbastanza vasta, dell'opera del poeta Palermitano. Ma a ogni modo per il Settembrini Arcade il Meli non era.

Ed era tutt'altro veramente. Il Cesareo che ha studiato amorosamente tutta l'opera del Meli ha demolito definitivamente il piccolo pregiudizio e ha segnato in generale la linea entro cui bisogna inquadrare l'opera del poeta; ma il giudicarlo è cosa abbastanza ardua e difficile.

V'à qualcosa di belliniano nel Meli; la sonorità vocale, la fluidità melodica semplice, piana, senza enfasi e senza preziosismi in cui le immagini si fondono, si compiono senza accavalcarsi, riempiono quasi, se si è capaci di goderle davanti a uno spettacolo della natura magistralmente reso, il cuore di gioia; e nell'opera vasta quanto un cuore esercitato, pur nelle frivolezze del tempo più propenso alle ballatette capricciose, ai madrigali, alle cantate; ed amare tutto ciò che v'è di profondamente umano e doloroso nella vita più specialmente degli umili, nelle come sopra uno schermo sprazzi giganteschi che interrompono, bruscamente, brutalmente, il chiaro paesaggio per trasportarci in altre regioni. Il sogno che la cura dell'artista aveva cercato di foggiare con mille soavità per avvolgere di fascino l'anima dell'esteta si squarcia al lampo di un pensiero che rivela il filosofo, il buon filosofo pastorale quasi, ma capace di tendere in potenza a una rivoluzione sociale.

E deve essere così. Il Meli era intensamente e profondamente un contemplativo, e la contemplazione ha spesso di queste stranezze d'ardori che sembrano a prima vista incoerenti. Al passaggio che miri, alla natura che contempli si sovrappone un intimo sforzo interiore e, a seconda della natura e dell'educazione, avvengono gli equilibri che formarne la grandezza di Caterina da Siena di San Francesco d'Assisi o la multanimità del poeta.

Ed il Meli in fatti, e pochi come lui, era il poeta multanime per eccellenza!

Vissuto in pieno settecento, tra dame galanti e abati licenziosi, fu abate e licenzioso quanto e come gli altri, cortigiano con grande facilità, spesè supplichevole, ma non smise mai un certo abito, che lo ardisce chiamare d'ipocrisia intellettuale, per cui spesso nascose la satira e la beffa nello stesso indirizzo spedito al monarca; ma se gliene colse il destro, o gliene venne la volontà, avventò satire violentissime contro gente da molto più di lui per potenza e per ricchezza: era certamente, come è stato definito, ed è il solo dato giusto, un timido, ma la sua timidezza, o eccessiva prudenza, aveva quasi un lato pratico e da essa il poeta traeva a volte una sua convenienza.

Non che fosse completamente un uomo intento all'utile, ma gli piacque il quieto vivere, nè voleva impacciarsi in molte briglie.

Le sue forme poetiche del resto mostrano chiaramente che egli non era capace di grandi ribellioni; di fatti, pur essendo un poeta in diretta comunione con la natura, la quale una volta contemplata si rinfrangeva e si ricreava dentro il crogiuolo della sua immensa fantasia egli non seppe uscire dall'armamentario comune a tutti i poetastri del tempo e i suoi furono Filli e Cloe e Dafne e Satiri e pastori; se non che dove gli altri si erano contentati di lisciare agli incideva profondamente, dove gli altri mettevano il gesto misurato e cascante, egli imponeva lo scatto umano; i suoi insomma eran nomi d'arcadia, e da qui l'errore dei superficiali, ma le persone che il portavano eran gente di forza e di muscoli da paesani e da pastori quali erano raffigurati.

Dove poi può vedersi più agevolmente che temperamento da gran poeta fosse il Meli, che lume di fantasia lo agitasse e lo rischiarasse e di rendergli facili i movimenti e i reali delle sue libere creazioni, deve riferirsi oltre che ai suoi componimenti lirici al poema Don Chisciotte.

Gionata Swift creò i viaggi di Gulliver e negli scatti della sua opera è irritabile anima amaro severamente. Michele Cervantes costruì la figura dell'eroe leggendario e a quel tratto dello stravagante viaggio irrise sovranamente contro gli uomini e oltre la propria intenzione, per dirla con Heine, scrisse la più gran satira umana, contro l'umano entusiasmo, il Meli, profondo temperamento d'umorista non si sentì la forza o forse non ne aveva la statura, o volle scansare la fatica, certo, non credette di dover ideare nulla di ciclopico e tolse a imprestito al secondo le due figure principali della sua creazione, ma data la sua natura bonaria, il suo temperamento facile e quieto, disegnò la figura del guerriero e s'assise tranquillo sull'asino di Sancio insieme con l'ottimo e panciuto scudiero.

Le due figure già tutte interamente rivissute e ricreate assumono ora un altro carattere; il personaggio principale l'eroe del poema, è adesso Sancio che impersona della sua rozza cortezza il sano buon senso che cammina sulle orme dell'indiavolato e sconclusionato idealismo di don Chisciotte, e gli racconta i mali passi e ammonisce e procura anche di raconciargli le idee, tanto l'umanità, eccitatissima dal mio, propenderà sempre per le idee sbagliate.

Alla satira del poema spagnuolo il Meli ha sostituito l'ammonimento del filosofo positivo che guarda alle azioni umane, ne esamina il rendimento, le forze vive e le giudica serenamente; scruta le costituzioni sociali e senza averne l'aria scopre terribili e silenziosi sarcasmi contro la sovranità e con uno spirito indiavolato per quel tempo di censori ossessivi e gesuiti, s'attenta di irridere anche alla divinità, per altro impersonata prudentemente con nomi pagani.

E tutto ciò senza sforzo, facilmente con fantasmi coerenti, limpidi, staccati senza sforzo e esteriorizzati liberamente al getto di una propria vitalità.

Concludendo, il Meli era un poeta vero. Il suo realismo prelude in alcuni punti alle audacie e alle esagerazioni moderne, ma sopratutto egli cantò umanamente e liberamente; la sua gioia vera e reale fu la contemplazione della natura: il cielo, i paesaggi, i monti, le pianure, il colore e il calore della sua isola, prediletta dal sole e dalla luce, sono resi con sapienza squisita di tavolozza; e miracolo ancora nuovo, pare a ogni strofe, oltre a vedere l'immagine compiuta, di sentire il suono caratteristico che l'anima del suo fascino vitale.

E inoltre in lui il trionfo della semplicità, si potrà compiere uno sforzo lunghissimo ma non si riuscirà a dire più facilmente di come egli le esprime anche le cose più difficili; una frase d'amore che pare d'aver sentito sin dall'infanzia, è nuova, ma ognuno quasi, tanto è vera, l'ha avuto in sè, dentro la propria anima prima d'aver trovato il poeta che l'ha rivelata.

Ogni palpimto, sia pure il più lieve, la ruga d'un orizzonte, mormorii di ruscelli, canti di valli, scrosci di cascate, stormiti di foglie, serenità, tempeste, albe, tramonti, sono resi con una evidenza di tinte come pochissimi poeti son capaci di fare.

Il Meli insomma, pur non essendo uscito dalla cerchia che lo stringeva, e avrebbe dovuto anzi soffocarlo, costruì a torno a sè un suo mondo ideale, assolutamente suo, che stacca completamente dal fattori circostanti, e quello animò di vita e di calore.

E' un poeta vissuto nel settecento e della sua epoca rende costantemente tutta la vita della esteriorità, ma il mondo fantastico che egli visse e creò esce da un'epoca angusta e remota ed entra nell'eternità della creazione.

E la Sicilia nell'orgoglio d'aver dato i natali a questo grande cantore che ne sublimò le bellezze, non poteva lasciar passare in assoluto silenzio il primo centenario della sua morte.

PIETRO RAMPOLLA.

I premiati ai Lincei

Il prof. Severi

Nella solenne adunanza di giovedì l'Accademia dei Lincei ha conferito uno dei premi reali di diecimila lire, quello per la matematica, al prof. Francesco Severi di Arezzo, notissimo nel mondo scientifico, per una serie di pubblicazioni di particolare importanza. Il prof. Severi ha appena 36 anni ed insegna da 11 anni, come ordinario, nell'Università di Padova.

Nel 1906 gli fu assegnata la medaglia d'oro della Società dei XL; nel 1907 l'Accademia delle Scienze di Parigi gli conferì il premio Bordin per una notevolissima Memoria da lui scritta, in collaborazione col l'Enriques di Bologna sulle « Superficie iperellittiche » per risolvere una questione proposta dall'Accademia; nel 1908 il IV Congresso internazionale dei matematici, assegnò il premio Guccia ai suoi lavori sulla geometria delle superficie algebriche, in seguito alla relazione d'una Commissione di cui faceva parte Poincaré, il più insigne fra i matematici contemporanei, di cui la Francia piange da qualche anno la perdita.

Le ricerche del Severi costituiscono una parte essenziale di quel complesso di studi geometrici, inaugurati in Italia da Luigi Cremona, e nei quali il nostro paese per unanime consenso, anche degli stranieri, tiene oggi il primato.

Il Severi fa già parte di varie Accademie scientifiche, ed è socio corrispondente da alcuni anni, dell'Accademia dei Lincei. Fra i risultati più importanti dovuti all'opera del Severi, meritano principalmente di essere segnalati quelli sugl'integrali di Picard, da cui la teoria inaugurata dall'illustre geometra francese ha ricevuto il suo maggior contributo; e quelli concernenti la « base » per le curve di una superficie algebrica, con cui il Severi ha creato un nuovo e fecondo campo di indagini. Notevolissime le ricerche di Geometria numerativa, fra cui spicca un importante lavoro sul tanto discusso « principio della conservazione del numero » di Schubert.

Spirito vario ed eclettico, non si è chiuso nella cerchia delle scienze matematiche, ed in più di un'occasione si è rivelato conferenziere colto e brillante su argomenti di carattere filosofico. Si ricorda un suo bel discorso sull'utilità delle ipotesi nella scienza, tenuto in seduta plenaria di uno dei recenti Congressi della Società delle scienze, ed un altro discorso, che ebbe larga eco anche nei giornali politici, pronunciato a Padova due anni fa, su « Razionalismo e Spiritualismo », in occasione dell'apertura degli studi universitari.

La politica lo ha attratto, ma non distolto dai suoi studi. Fu assessore a Padova nell'ultima amministrazione popolare. Finora ha militato nel Partito socialista ufficiale, ma, interventista fervente, se n'è distaccato per arruolarsi, allo scoppio della guerra, compiendo il suo dovere d'italiano al fronte trentino, dove ha meritato la proposta di promozione a tenente d'artiglieria per merito di guerra.

L'armata indigena
della Francia

PARIGI, 6.

Dal principio della guerra ad oggi le Colonie francesi hanno mandato 160.000 soldati a combattere contro le truppe tedesche. Deve la Francia domandare a tali Colonie un maggior sforzo per la campagna del 1916? Questa questione è trattata dal senatore Enrico Bérenger sul Carnet de la Semaine con quella competenza che gli è propria, essendo egli relatore della Commissione dell'Armata.

Il Berenger confuta anzitutto questo ragionamento che taluni fanno: « La Francia europea — dicono essi — popolata da appena quaranta milioni di abitanti, ha potuto mobilizzare cinque milioni di soldati; la Francia coloniale, ricca di cinquanta milioni d'indigeni, dovrebbe fornire ben altro contingente ». « Non bisogna dimenticare, osserva il Bérenger, che quarantanove milioni d'indigeni sui cinquanta milioni sono soltanto degli assoggettati e non ancora dei cittadini francesi. Inoltre, se la percentuale del 15 per cento di soldati ottenuta fra la popolazione metropolitana della Francia è la conseguenza del servizio militare obbligatorio, è bene rammentare che tale servizio obbligatorio non è stato improvvisato ma è l'opera complessa di molti anni d'un regime di libertà. All'arruolamento forzato degli indigeni ultra volte decretato nell'Africa del Nord e nell'Africa Occidentale, la Francia ha dunque dovuto rinunziare.

Il Governo francese ha tuttavia deciso di ottenere per la prossima campagna il maggior numero possibile di arruolamenti volontari. Con decreti del 1904, del 1912 e del 1914, vennero accordati forti premi, alte paghe e pensioni agli indigeni che si fossero arruolati e che avessero servito lealmente la Francia. Un altro decreto dell'ottobre scorso aumenta i vantaggi precedentemente offerti, accorda una pensione alle famiglie degli indigeni morti in guerra, e riserva soccorsi pecuniari alle collettività indigene proporzionatamente al numero degli arruolati di ciascuna di esse. Ma, osserva il senatore Enrico Bérenger, il Governo non ha ancora compiuto tutto lo sforzo che le attuali circostanze richiedono. Esso deve organizzare la propaganda per l'arruolamento volontario in tutte le Colonie, e specialmente nel Madagascar, nell'Africa Equatoriale, nell'Indo-Cina; esso deve provvedere all'armamento, al mantenimento, all'istruzione, al trasporto delle migliaia di individui reclutati. Così, soltanto così l'armata indigena potrà essere nella prossima primavera quella che la Francia attende.

LE RIVELAZIONI DELLA GUERRA

LA CARTA DEI SOGNI

dell'arciduca Francesco Ferdinando...

Ora che l'esercito serbo ha compiuto la sua ritirata, rinnovellando le epiche gesta nelle impervie e aspre giogaie della Montagna Nera, l'Albania richiama la nostra attenzione sia come mezzo di rifornimento degli eserciti serbo-montenegrini, sia come spiaggia di sicurezza per la nostra navigazione nel Basso Adriatico.

Non sarà, quindi, priva di interessante attualità l'esposizione che faremo dei metodi ora scaltri e blandi ora violenti e tumorosi escogitati dall'Austria per contendervi l'influenza politica, economica e commerciale sul popolo skipetaro.

Fin dal 1905 nelle scuole medie croate della Dalmazia il Governo austriaco introdusse lo studio obbligatorio della lingua albanese. Lo scopo era evidente: creare delle schiere di intellettuali che immigrando in Albania facessero viva propaganda a favore della madre patria, che aveva già nella terra di Skanderbeg efficaci rinfocolatori di sentimenti austrofili in quelle schiere di preti che non si curavano solamente di diffondere la religione cattolica.

Molti figli di bey albanesi — i feudatari del vecchio stampo — furono attratti nel Theresianum di Vienna, il collegio dei nobili che forniva gratuitamente, su larghe sovvenzioni governative, corsi di studi superiori.

Naturalmente questi albanesi imbastarditi degli imparaticci austriaci tornando nel paese nativo si facevano apostoli di costumanze unilateralmente esotiche.

E quest'era il programma, se non la penetrazione commerciale e politica in Albania, di quei famosi comitati viennesi sorti alcuni anni or sono sotto la direzione fra gli altri del barone Clumetzky? Chi non ricorda l'ultimo Congresso filoalbanese tenuto tre anni fa a Trieste sotto l'egida del Ministero degli esteri austriaco che profuse per l'occasione somme ingenti? Fortunatamente albanesi amici dell'Italia attenuarono i bollori dei colleghi che formulavano voti per l'avvento in Albania di un principe absburghese.

Devono esser noti gli scandalosi suscitati dalla pubblicazione di documenti rivelanti le elle mensili di capi di questa e quella tribù, improvvisate elezioni, e istruzioni di segreto istruzioni dei consoli austriaci.

Nulla ha lasciato la nostra nemica per poterci battere in breccia da Scutari a Valona.

Nel 1907 il Governo centrale nel rinnovare il contratto con il Lloyd austriaco elargì un contributo di 11 milioni di corone, dando la bella cifra di un milione e 180 mila corone solo per una intensificazione di servizi dalmato-albanesi. Fu concessa un sussidio di 300 mila corone per la istituzione di una linea speciale sulla Bojana e sul lago di Scutari. Insomma furono accresciute e moltiplicate le comunicazioni tra le provincie meridionali austriache e l'Albania, la quale, secondo l'intenzione del Ministero degli esteri, doveva affievolire i rapporti con l'Italia sino a tagliarli del tutto.

Di tanto in quanto vapori carichi di merci avariate, veri bazar ambulanti, toccavano i porti albanesi e vi lasciavano il loro carico cospicuo a prezzi irrisori. Le armi si distribuivano gratuitamente. Le vendite sotto costo dovevano far il colpo di grazia alle importazioni di marca italiana.

Corruzioni, attrazioni di sirena, gite sportivo-militari, fomentazioni di vieti rancori fra tribù e tribù, fra capi e sudditi, manovre su bilanci fallimentari, comunicazioni marittime a perdita sicura, amicizie di lago sono stati i mezzi cui ha ricorso l'Austria per impedire la propagazione di una qualsiasi egemonia italiana in Albania.

Agli occhi di Argo della Consulta molte cose non dobbono essere sfuggite...

Dopo la rinunzia al Sangiaccato fatta da Aehrenthal su pressione del nostro Ministro degli Esteri, on. Tittoni, e vivacemente deplorata dai circoli aulici della capitale absburghese, l'Austria ha scelto come base del suo slancio nell'Oriente in genere e nell'Albania in ispecie la Dalmazia, valorizzata dal 1908 dal retroterra della Bosnia-Erzegovina.

Quando nel 1912 essa si vide ostacolato il Drang nach Osten anche dall'occupazione greca di Salonicco frenò i voli eccessivamente arditi dell'aquila bicipite alla quale pensò bene di far librare le ali dall'ultima striscia di terra del suo non angusto impero alla Vojussa Albanese... Non sono difatti degli ultimi anni i bilanci per i grandi lavori pubblici della Dalmazia? Programmi di essi nodi ferroviari, di allacciamenti commerciali diretti con Vienna e Budapest, di alleggerimenti discreti alle giovanissime Società marittime, di erezioni di scuole e collegi anche in minuscoli paesi, di esenzioni dai balzelli e... approccio caloroso ai fedeli croati e agli sloveni clericali in odio ai serbi ortodossi e agli italiani irredenti.

* * *

Poichè ci riguarda molto davvicino vale la pena che accenniamo a certe postume rivelazioni fatteci di questi giorni sul sogno classico dell'arciduca Francesco Ferdinando.

Dopo l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina si dovette pensare dal Governo degli Absburgo alla emanazione di una carta costituzionale.

Amministrativamente la risoluzione del problema fu abbastanza facile: autonomia con una larva di Dieta provinciale. Politicamente la Bosnia e l'Erzegovina furono considerate al disotto di qualunque altra provincia austro-ungarica, tanto che la popolazione cominciò ad agitarsi. Non si potevano mondare rappresentanti nè al Reichsrat di Vienna nè a quello di Budapest e neppure alle delegazioni per la trattazione degli affari comuni: relazioni con l'estero, finanze, esercito.

La incertezza, l'ambiguità, l'abbandono in cui dal punto di vista politico venivano a trovarsi le nuove regioni riflettevano lo contesa aperta o latente accesasi improvvisamente tra l'Austria, l'Ungheria e l'elemento indigeno.

L'arciduca Francesco Ferdinando voleva fare della Bosnia ed Erzegovina un nuovo regno degli Absburgo — da unirsi all'Austria e all'Ungheria — destinato forse nella concezione del padre premuroso al suo figlio primogenito che era escluso per la morganatica unione dalla Corona austro-ungarica. L'arciduca nella realizzazione di questo disegno aveva un valido appoggio nella moglie, contessa di Chotek, una cecoa ambiziosa, e nel partito cristiano-sociale, di cui erano esponenti il principe Liechtenstein e il borgomastro di Vienna Lueger. L'Ungheria, invece, tendeva ad annettersi le nuove provincie facendo valere alcuni diritti dinastici perchè sulla Bosnia aveva regnato un tempo un principe ungherese. Gli sloveni e i croati dell'Austria vagheggiavano anch'essi un regno autonomo iugo-slavo, ma volevano che lo scettro del principe Alessandro di Serbia perchè il cuore di questa è l'Erzegovina.

Nella tripice disputa ebbe buon giuoco il più forte, l'arciduca Francesco Ferdinando, il cui principale satellite, il principe Lichtenstein, rivelò e propugnò il progetto alla Camera viennese e i deputati tedeschi cristiano-sociali se ne fecero banditori nelle delegazioni austriache, prospettando il disegno come una sicura panacea per liberare l'Austria dalle complicazioni nazionali slave. Anche i deputati slavi più illuminati a loro favore, ma con il proposito di creare alla Serbia il regno iugo-slavo.

Questo regno avrebbe abbracciato alla Bosnia-Erzegovina si univano la Carniola, la Dalmazia, la Croazia, l'Istria, la Gorizia e Trieste. Capitale Zagabria.

Trieste su negli ultimi anni il pomo di discordia fra serbofili e tedeschi. Quelli ne volevano fare il primo centro commerciale del regno jugo-slavo, questi la volevano conservata alle aspirazioni germaniche. La conseguenza ad ogni modo fu unica: gli italiani vennero perseguitati dagli uni e dagli altri con il favore del principe creditario.

Del trialismo Austria, Ungheria e Bosnia che fece mettere negli archivi statali il dualismo troppo semplicista Austria e Ungheria non se ne fece soltanto parola negli areopaghi diplomatici e nei circoli irredentisti, ma se ne tracciò un rilievo autorizzato. L'istituto cartografico della Corte viennese compilò delle carte nelle quali i tre regni erano accuratamente delineati ma oppressi dall'unico colore absburghese.

Le carte dell'arciduca Ferdinando ebbero larga diffusione in Austria, ma furono severamente proibite dal governo ungherese. E pour cause... Notevole particolare di queste famose carte è che Francesco Ferdinando nel rimaneggiamento generale non si dimenticò dell'Italia.

Ad essa si sarebbe ceduto il Trentino staccato dal Tirolo, purchè, però, il Governo di Vittorio Emanuele avesse dato qualche soddisfazione al Pontefice, ad esempio la striscia di terreno Roma-Ostia.

Nel 1914 l'arciduca si incontrò con Guglielmo II nel castello di Konopitsch. In questo convegno sembra che l'erede al trono absburghese esternasse il fermo proponimento di dare una forte umiliazione alla Serbia per tenere a freno i serbofili della Bosnia e dell'Erzegovina, i quali in pubblici Congressi e in conventicole segrete intensificavano la propaganda per la formazione del nuovo regno iugo-slavo, a maggior gloria della più grande Serbia.

Dopo l'incontro di Konopitsch, il cui significato non sfuggì agli irredenti serbofili, Francesco Ferdinando e la contessa di Chotek si recarono in Bosnia per provocarvi manifestazioni di fedeltà, ma non evitarono il delitto di Serajevo.

VINCENZO MENGHI.

Modena al Duca di Bergamo

MODENA, 7. — Il principe Adalberto di Savoia, duca di Bergamo, che tante simpatie e benemerenze ha conquistate nella nostra città per la nobiltà del suo animo e la delicatezza del suo cuore, specialmente nell'opera di conforto e di assistenza verso i valorosi feriti degenti nei nostri ospedali, sta per abbandonare la città nostra avendo testè compiuto il corso di allievo presso la Scuola Militare per la nomina a sottotenente di cavalleria.

Ieri il sindaco e la Giunta municipale al completo si sono recati a Palazzo Reale per visitare l'augusto principe, al quale, con nobilissime parole, il sindaco ha fatto omaggio, a nome di tutta la cittadinanza, di una artistica pergamena con una dedica vivacissima epigrafe vibrante, dettata dal chiaro prof. cav. Chiaffredo Hugues.

S. A. R. ha gradito sommamente il gentile omaggio, ringraziando sentitamente i rappresentanti della nobile città di Modena, e assicurando di serbare della nostra città il migliore ricordo.

LIBRI RICEVUTI

Tommaso Parodi: *Poesia e Letteratura - Conquista di anime e studi di critica* — Ed. Laterza, Bari — L. 5.

Joseph Roisco: *Il mondo e l'individuo* (Due volumi) — Ed. Laterza, Bari — L. 5,50.

Ferdinando Galiani: *Della Moneta* — Ed. Laterza, Bari — L. 5.

Conte van Hoogwood: *La Pace non è la Pace durable?* — Tip. Pirola e Cella, Milano — Lire Una.

Scuotini: *Per l'educazione fisica e morale, per la coltura generale di ogni giovane itealiano dai 10 ai 18 anni* — Hoepli, ed., Milano — L. 3,50.

Sergio De Gioia: *Manuale pratico per privati e per uomini d'affari* — Napoli, Tip. del Tasso — L. 1.

Teatri ed Arte

"Manon Lescaut,, al teatro Costanzi

Questa sera, alle 21 precise (6ª in abbonamento) avrà luogo la sesta prima rappresentazione della *Manon Lescaut* di Puccini.

Il pubblico accorrerà certamente in folla a questa rappresentazione dell'opera simpaticissima che, forse, è la migliore di quante siano state prodotte dal popolare maestro italiano. L'interpretazione, poi, sarà certamente perfetta, essendo affidata a Emilde Cervi-Caroli e a Edoardo Di Giovanni, due dei più validi campioni della nostra scena lirica.

Della Cervi-Caroli tutti rammentano gli splendidi successi ottenuti nella stessa *Manon Lescaut*, nella *Wally* e nella *Conchita* tre anni or sono; quanto al Di Giovanni, basta accennare alle sue memorabili interpretazioni dell'*Isabeau* e della *Fanciulla del West* sulle scene del « Costanzi ». Le altre parti della *Manon Lescaut* sono affidate al baritono Paci e al basso Bettoni, due artisti apprezzatissimi.

Dirigerà l'illustre maestro Edoardo Vitale.

Domani, rappresentazione diurna del *Boris Godounow*, il cui successo, serio e schietto, si è affermato ormai durevolmente. Il *Boris* sarà, come sempre, diretto dal Vitale e interpretato da Eugenio Giraldoni, Giuseppina Baldassarre-Tedeschi e Aureliano Pertile. Il miglior pubblico di Roma accorrerà nel pomeriggio di domani al *Costanzi*, per applaudire ancora una volta il glorioso capolavoro della musica drammatica russa dell'ottocento.

Una tournée degli "Zingari,,

Abbiamo da Pisa:

Protagonista il valentissimo tenore Chiodo, si è di poco inaugurata — con successo ottimo — una *tournée* degli *Zingari* di Leoncavallo. La *tournée*, cominciata a Pisa, procede trionfalmente. A Leoncavallo, che assisteva alla terza rappresentazione della sua opera, il pubblico pisano fece, l'altra sera, un'ovazione affettuosa. E il successo si è rinnovato a Cremona, e si rinnoverà ne siamo sicuri, anche a Bergamo, dove gli *Zingari* verranno rappresentati questa sera. Roma è compresa nelle città della *tournée* che precede quella dell'*Alba*, la nuova opera di Leoncavallo, la quale avrà a protagonista Goffredo Mameli.

Le novità al Manzoni
"La lega dei mariti,, di E. Scarpetta

Questa sera, alle 21, la compagnia Scarpetta darà la prima rappresentazione de: *La lega dei mariti*, commedia in 3 atti, di Edoardo Scarpetta, nuovissima.

Teatri di Roma

VALLE — Questa sera la Compagnia di Ermete Novelli darà *Luigi XI*, dramma in quattro atti di C. Delavigne.

Com'è noto tale lavoro rappresenta una eccezionale interpretazione del grande attore ed è sicura per lui una vera serata d'onore.

CINES — Con *I pellegrini di Marostega* ieri sera Ferruccio Benini, la Sambo, la Seglin, la Benini, Mezzetti e Conforti suscitarono le solite risate di cui la commedia è fonte, che sempre accolse una Compagnia nuova al teatro. La vecchia commedia che perde, attraverso l'esecuzione inappuntabile che ne dà la Compagnia Veneta, molte grinze e riesce ancora ad interessare e divertire, fu seguita dall'uditorio con vero godimento; il godimento che accompagna tutte le esecuzioni della graziosa e perfetta Compagnia.

AL QUIRINO — Continuano con crescente successo le repliche dei *Ciarlieri* (Les Bavards) la bellissima opera comica di Offenbach che la Compagnia Caramba-Scognamiglio-Caramba ha posto in iscena con vero intendimento d'arte.

Stasera, il fortunato lavoro si replica e richiede generale e quanto prima l'attesa rappresentazione delle *Piccole Michu*, la deliziosa operetta di Messager, che, seguita quindici anni or sono, prima sotto la direzione di Ciro Scognamiglio, poi sotto quella di Giulio Marchetti riportò un successo entusiastico.

La difficoltà non lieve di porre in scena un tal lavoro hanno impedito che la delicata operetta del Messager, entrasse nel repertorio delle Compagnie operettistiche; l'opera della cui esecuzione — se così può chiamarsi — spetta dunque alla Compagnia Caramba e così che attende con particolare cura all'allestimento scenico del lavoro.

Domenica, due rappresentazioni: alle 3,30, *Cinematografo*; alle 9, *I Ciarlieri* e il terzo atto di *Punto e da capo*.

AL NAZIONALE — Domenica 9, due rappresentazioni: alle 3 e alle 9. Si darà la brillantissima operetta in tre atti: *La moglie ideale*.

ALL'ADRIANO — Hanno ottenuto vivissimo successo, i tre « clowns » Pietro Fratelli tanto spiritosi e ammirati apprezzatissimi. E' uno spettacolo nuovo e di grandissimo interesse.

A questo numero si aggiungono i 16 leoni e una svariatissima programma.

Stasera, gran serata di gala; e domani, due spettacoli: alle 4 e alle 9.

METASTASIO — Si continua con *E gira e fai la rota* e continuano i successi della commedia e della Compagnia.

ACQUARIO — Per pochi giorni ancora: « *Il diavolo* » e alle 21: *Sherlock Holmes*, gran successo della Compagnia.

CRONACA DI ROMA

Consiglio comunale

Nelle varie adunanze della Maggioranza il progetto di Bilancio preventivo per l'esercizio finanziario 1916 era stato esaminato, studiato, discusso, ed illustrato poi dalla parola sobria quanto chiara dell'assessore comm. Francesco Saverio Benucci. Dal canto suo la Commissione Consiliare composta dei signori senatore Enrico Cruciani-Alibrandi, conte avv. Carlo Santucci, comm. Augusto Mortara, rag. cav. Augustino Guadagnoli e dott. Valentino Leonardi, lo ha non meno coscenziosamente e attentamente esaminato; onde le due relazioni, quella della Giunta e quella dettata dal comm. Leonardi, completandosi ed integrandosi, hanno dato modo ad ogni singolo consigliere di avere sul Bilancio medesimo un concetto preciso. Generalmente è stato riconosciuto che, data la eccezionalità del momento, non si poteva pretendere altro Bilancio che questo.

Oltre a ciò era nel desiderio di tutti che la approvazione del Bilancio avvenisse sollecitamente, ad evitare l'esercizio provvisorio; e se, aderendo al desiderio espresso dalla Minoranza, la discussione, anzichè iniziarsi subito nelle ultime sedute dello scorso dicembre, venne rinviata ad ieri, onde la necessità di votare quindici giorni di esercizio provvisorio, tutti avevano compresa la opportunità di evitare possibilmente una proroga dell'esercizio stesso.

Tenuto conto di tutto questo si comprende come si sia verificato ieri sera un caso assolutamente nuovo: dopo due discorsi, uno breve, ma pieno di cose, per usare una espressione di Ruggero Bonghi, del comm. Vittorio Emanuele Bianchi, della Maggioranza, ed uno sereno e di critica molto benevola del prof. Attilio Franzetti della Minoranza, la discussione generale è stata chiusa, e, sospesa la adunanza già indetta per questa sera, si è rinviata la seduta a lunedì, per la risposta del Relatore Leonardi. Dopo di che è a prevedersi che poche osservazioni e raccomandazioni sugli articoli permetteranno al Consiglio di approvare il Bilancio martedì o giovedì al più tardi.

E se, come è certo, l'Autorità Tutoria sarà altrettanto sollecita, prima della fine del mese il Bilancio sarà reso esecutorio.

* * *

Il comm. Bianchi ha trattato una questione di eccezionale gravità, richiamando su essa la attenzione benevola dell'Amministrazione: ha parlato cioè di quei tanti sventurati che non trovano, nella Capitale del Regno, un ricovero notturno.

Fu nominata dal prefetto una Commissione all'uopo la quale consigliò un deposito provvisorio per gli accattoni sorpresi nelle vie e messo a disposizione delle autorità di pubblica sicurezza, e poscia, quasi a complemento di questo, un Ricovero di mendicità per gli inabili al lavoro.

Dagli studi iniziati da quella Commissione e dalle indagini prefettizie risultò che il numero approssimativo degli individui cui si sarebbe dovuto provvedere era allora di circa 2000; ma in gran parte a questi si provvedeva già, e si provvede tutt'ora, in appositi ospizi della beneficenza pubblica e privata.

Ciò i ricoveri notturni di Santa Galla e di via Malabarba, i tre della Società dell'accattonaggio. Peraltro questi ricoveri sono insufficienti al bisogno.

Ora, quale potrebbe essere una sollecita la pratica soluzione del problema?

Basterebbe, a parere del comm. Bianchi, un contributo del Comune e questi Enti che già gestiscono i ricoveri notturni, con l'obbligo di ospitare i poveri *gratuitamente* per quelli gestiti ora a pagamento, e ampliare i locali di quelli gratuiti.

Nel Congresso Internazionale di Londra per le case popolari il noto filantropo William Thomson sostenne che combattendo contro le abitazioni malsane si lotta contro un nemico comune, contro la degradazione, le malattie, le morti, e concluse affermando che la sorte del povero è già abbastanza triste senza che lo si costringa ad alloggiare peggio degli animali; ma chi disse questo, accennava alle case malsane e non aveva forse veduto i dormienti nomadi all'aperto, qualcuno dei quali lo zelo di una guardia ricovera talora in una custodia del Commissario di P. S.: e sono quelli che hanno vecchi conti da liquidare con la giustizia; cosicchè questi finiscono col dormire, bene o male al coperto, e chi non ha conti da regolare rimane sui gradini di una chiesa.

Evitare un così rapido e fatale dissolvimento è opera santa la quale merita tutto l'interessamento della beneficenza pubblica e privata non soltanto: ma l'ausilio del Comune per il decoro e il buon nome della Città.

Una legge dello Stato esonera il Comune dalle spese di beneficenza, ma non vi può essere chi non veda come questa non sia questione di beneficenza soltanto; ma questione sociale ed umanitaria, questione di civiltà.

Per cui facciamo voti che non rimangano inascoltate le parole con cui il Bianchi ha concluso e che riportiamo concludendo a nostra volta:

« Si potrà dire come il momento attuale non sia il più acconcio per adottare riforme fin qui studiate sempre ed applicate mai; ma si può anche rispondere che i nostri cuori, i nostri affetti possono essere altrove, ma non dimenticare perciò le parole che udimmo pronunciare da voi, onorevole Sindaco, e cioè che nessun turbamento anche minimo, deve dal conflitto attuale derivare alla vita e all'organismo degli enti pubblici ed io mi permetto aggiungere che con la guerra gloriosa conquistatrice di provincie nostre, l'Italia combatte anche in nome della civiltà ».

Commissione per l'Azienda Tramviaria

Il Consiglio ha ieri sera riconfermati i due membri, estratti per anzianità, della Commissione amministratrice della Azienda autonoma delle Tramvie Municipali. La Commissione rimane pertanto così composta: presidente ing. comm. Alberto Rocco; membri effettivi ing. comm. Giuseppe Astorri, cav. uff. Giacomo Esdra, cav. uff. Gualtiero Ferragutti, ing. prof. Giuseppe Reves-si; membri supplenti dott. cav. Livio Marchetti e dott. comm. Ernesto Gelfneri.

Tramvieri dall'assessore Giovenale

E' stata ricevuta dall'assessore del Tecnologico, ing. comm. G. B. Giovenale, una Commissione di tramvieri municipali, accompagnata da Monici e Buschi.

La Commissione espose all'assessore lo stato d'animo del personale dell'azienda municipale, che attende con impazienza le decisioni in merito alla richiesta indennità pel caro-viveri.

Presentò anche un esposto nel quale sono documentate le cifre da cui si desume il cresciuto costo della vita, con accluso un elenco delle aziende di altre città che hanno già concesso l'indennità per lo stesso motivo.

L'assessore rese noto alla Commissione che l'Azienda delle tramvie ha già comunicato le sue proposte, che sono favorevoli all'accoglimento della richiesta.

Rassicurò, quindi, del suo appoggio presso la Giunta comunale.

I rappresentanti della Camera del lavoro interessarono anche l'assessore per quanto riguarda l'agitazione dei tramvieri della S. R. T. O.

L'ing. Giovenale, dopo di aver ascoltato le ragioni esposte, promise il suo massimo interessamento al riguardo.

Il genetliaco della Regina Elena

Oggi, nella ricorrenza del genetliaco della Regina Elena, — la soave e radiosa figura di suora di carità, di confortatrice d'ogni dolore, di soccorritrice d'ogni miseria — sulla torre capitolina sventolava la bandiera tricolore ed alla loggia del palazzo senatorio era esposta la bandiera del Comune; e bandiere sventolavano nella tristezza grigia della giornata umida e piovigginosa sulla torre delle Milizie, alle Scuole, agli Edifici pubblici, agli Istituti di Credito, ai Ministeri, alla Prefettura, alle Ambasciate, alle Legazioni ed ai Consolati esteri, alle sedi di molte associazioni, e per tutta la città.

I vigili e le guardie municipali indossavano la grande uniforme.

Alla Augusta Signora — che si ebbe stamane affettuosi augurii telegrafici dal Re e dalla Regina Margherita e dal Luogotenente Generale principe Tomaso, e augurii vibranti di tenerezza dai principini, e fiori e voti dalle Dame di Corte e di Palazzo e dal personale — sono pure pervenuti augurii dal Sindaco, dalla Deputazione e dal Consiglio Provinciale, dai Veterani, da Accademie e Associazioni patriottiche.

Il telegramma del Sindaco

Don Prospero Colonna ha così telegrafato alla contessa Bruschi, dama d'onore della Regina:

« Alla Maestà Vostra in questo giorno di letizia per la vostra Augusta Casa, a Voi, provvidenza dei nostri valorosi feriti, giungano gli auguri devoti ed affettuosi della città di Roma. — Sindaco: *P. Colonna*. »

Dalle varie città italiane i nostri corrispondenti ci segnalano manifestazioni di omaggio alla Regina Elena pel suo genetliaco oggi ricorrente. Gli edifici furono imbandierati e saranno stasera illuminati; sono stati inviati dagli enti telegrammi augurali all'Augusta donna e celebrate simpatiche cerimonie in suo onore.

Per il IX gennaio
Un discorso del Sindaco di Roma

Accettando l'invito del Comitato d'azione delle Associazioni Costituzionali per la ricorrenza del IX gennaio, il Sindaco senatore principe don Prospero Colonna, pronuncierà domani, alle 15, il discorso ufficiale alla commemorazione che di Vittorio Emanuele II si farà davanti all'altare della Patria, sul monumento al Gran Re.

Alla cerimonia interverrà la Giunta municipale in forma ufficiale, in vetture con cocchieri e staffieri in livree di gala.

La cerimonia, con opportuno senso, voluta austeramente severa, si svolgerà come segue:

Alle ore 15 nel centro di Piazza Venezia, tenuto sgombro dal pubblico si riuniranno in colonne, sotto le rispettive bandiere, enti, associazioni, scuole, istituti, ricreatori e corporazioni varie, che si recheranno poi ordinatamente sul monumento a deporvi corone e fiori. Terminata la sfilata, i convenuti si ammasseranno davanti l'Altare della Patria, dove il Sindaco principe Colonna pronuncierà il discorso commemorativo.

Il servizio d'onore e d'ordine sarà disimpegnato da tutti i Giovani Esploratori di Roma. Saranno pure comandati guardie municipali e vigili in grande tenuta.

* * *

Alle undici, domani, il Sindaco, la Giunta e il segretario generale, si recheranno al Pantheon a deporre una corona con targa di argento e nastri dai colori del Comune sulla tomba del Padre della Patria.

La Rappresentanza Civica sarà ricevuta dal Comizio Centrale dei Veterani 1848-70, con bandiera.

* * *

La Presidenza della « Unione fra le Associazioni liberali costituzionali di Roma e Provincia » invita tutti i sodalizi federati ad intervenire con la propria bandiera alla solenne commemorazione. Il luogo di convegno è in Piazza Venezia, alle ore 14,30 precise.

* * *

L'« Associazione Operaia costituzionale » e l'« Associazione Roma Monarchica » rivolgono caldo appello ai propri soci di trovarsi alle ore 14,30 in piazza Venezia, presso le rispettive bandiere sociali, per partecipare alla patriottica manifestazione.

Così pure la Società Ex-Bersaglieri « Lamarmora » invita i soci a prendere parte alla solenne dimostrazione al Padre della Patria alla suddetta ora, in piazza Venezia, ove si troverà il vessillo sociale.

Una benefica istituzione agraria

Mentre nelle Nazioni nemiche la questione dell'approvvigionamento del latte ai centri urbani va sempre maggiormente aggravandosi, tanto da preoccupare Governi e cittadini, e da obbligare l'applicazione delle pagelle d'acquisto, nel nostro Paese, per opera specialmente di una benemerita istituzione agraria — l'Unione Nazionale delle Latterie Sociali — si è potuto non solo provvedere alle deficienze che notavansi in alcune delle maggiori città nostre, ma esercitare anche un'azione di calmiere là dove si cercava di approfittare dell'attuale momento per rialzare i prezzi di questo alimento di prima necessità.

Inoltre l'Unione ha provveduto e provvede a mezzo delle sue numerose latterie federate alla fornitura di latte alle Infermerie ed Ospedali di campo, e sostituendosi agli innumerevoli e poco semplici speculatori, ebbe a fornire in questi giorni una ingente quantità di formaggio.

L'on. Bissolati, in una lettera diretta al segretario dell'« Unione » prof. Cerlini, esprimendo il suo grandissimo compiacimento per l'opera prestata, dice fra l'altro: « La forza espansiva della magnifica organizzazione diretta dall'egregio ing. Robbiani è veramente un titolo di orgoglio per il nostro paese. E mi compiaccio altresì di constatare come i Ministeri competenti e la Presidenza dei Ministri e il Comando Supremo del nostro Esercito abbiano saputo intendere l'alto valore delle iniziative assunte dalla « Unione ». Vediamo così realizzarsi quella collaborazione fra Stato e cittadini nella quale è la migliore guarentigia così della vittoria nostra, come dello svolgimento futuro della economia nazionale.

Come deputato italiano esprimo all'« Unione » la mia riconoscenza. — *Leonida Bissolati* ».

Altre lettere di plauso e d'incoraggiamento sono pervenute all'« Unione » dagli on. Luzzatti, Rava e Cabrini.

Echi della Befana

La Befana ha fatto felici anche 183 famiglie bisognose dei richiamati alle armi del quartiere del Celio, mediante la pesca a loro favore indetta dalla Associazione Miglioramento Celio.

Nell'ampia sala della Associazione stessa, in via Mecenate 95, angolo via Labicana, fu un continuo accorrere di madri, spose e sorelle dei nostri valorosi fratelli combattenti per la grandezza e per l'onore d'Italia onde pescare da loro stesse uno dei pacchi contenenti i doni in generi alimentari, oggetti di vestiario od effetti d'uso che l'Associazione stessa col contributo generoso di industriali, commercianti, Enti e privati cittadini aveva saputo raccogliere ed equamente distribuire nei 183 pacchi, un per famiglia.

Dozze Guglielmi - Grazioli

Questa mattina, alle 10,30, nella parrocchia di S. Camillo che gli sposi stessi avevano eletto per la celebrazione del rito religioso, è stato benedetto il matrimonio fra l'on. marchese Giorgio Guglielmi e donna Annarella, primogenita dei duchi Grazioli-Lante.

La chiesa, tutta fragrante di rose bianche e di gelsomini, ornata di festoni e di piante verdi e addobbata con damaschi rossi, era stata divisa in due parti di cui una accoglieva la folla del pubblico desideroso di assistere alla cerimonia che univa due dei più bei nomi del patriziato romano, e di ammirare la bellissima sposa; l'altra era riservata ai testimoni e ai parenti prossimi dei due sposi. Testimoni dello sposo: S. E. l'Ambasciatore Tittoni, S. E. don Giovanni Torlonia, il conte della Somaglia, presidente della Croce Rossa e lo zio marchese Guglielmi; testimoni della sposa: il conte Bruschi, il conte Marescalchi e lo zio duca Grazioli.

Celebrava il cardinale Vannutelli, amico dello sposo, che era assistito dal parroco di S. Camillo, don Alfonso Andreoli, e da quello di S. Teresa e che, alla fine della messa, ha rivolto agli sposi e alle loro famiglie un breve, commovente discorso.

La musica, del maestro Mario Cotogni e del Davidoff, è stata eseguita dallo stesso maestro Cotogni che sedeva all'organo e dal violoncellista prof. Magalotti del nostro « Augusteo »; il maestro Cotogni ha poi voluto comporre per la circostanza, dedicandole agli sposi, le due parti dell'*elevazione*.

La sposa, sorridente sotto l'ampio velo, è apparsa a tutti raggiante di felicità quando, dopo la cerimonia, ha traversato la chiesa al braccio dello sposo, l'on. Giorgio Guglielmi, seguita dalla graziosa nipotina che le sorreggeva il lungo strascico di seta bianca.

Nessun ricevimento ha chiuso la mattinata: perchè, come si sa, per un delicato riserbo imposto dal momento, la cerimonia religiosa, come già quella civile, doveva serbare il carattere della più stretta intimità.

Gli sposi sono partiti per la Riviera Ligure di dove proseguiranno per la Spagna.

Ad essi e alle loro famiglie gli auguri più fervidi della *Tribuna*.

Io difendo i grappoli umani

Egregio Signor Cronista,

Le sarò grato se vorrà pubblicare queste mie osservazioni in merito al *Latente pericolo tramviario*, uscito nella cronaca di ieri l'altro del suo valoroso giornale.

Si vede che lo scrittore di quel trafiletto, può sempre, beato lui! andare in vettura ed infischiarsi dei trams; ma quando si è un modesto cittadino che non può permettersi tanto lusso, allora, creda pure, il beato trafilettista, che dato il servizio di trams che la S. R. T. O. elargisce alla città di Roma, bisogna adattarsi ad essere e tollerare i *grappoli umani*.

Quando per 15, 20 minuti si è aspettato su un angolo qualunque di strada vedendosi passare dinanzi in senso inverso a quello ove si vuole andare una diecina di carrozzoni, i primi gremiti e gli ultimi assolutamente vuoti, se non si è pazienti tanto da dare dei punti a Giobbe si diventa idrofobi. Ed allora accade questo bel fatto. Un primo tram arriva, di ritorno, e si capisce gremitissimo. Ma è possibile in questo caso che un individuo il quale ha impegni, obblighi, affari ed ha aspettato per venti minuti si ricordi i regolamenti, il numero dei passeggeri, o tema di stare scomodo e di dare incomodo ad altri, o voglia tener conto della circolare Aphel, il quale, beato anche lui, va in *coupé*?

E' giustificatissimo allora che il cittadino — il quale non sa rassegnarsi a pensare e non ne ha l'obbligo, che il pubblico fu creato per i trams, e non i trams furono inventati per il comodo del pubblico — il cittadino dico, monta sul gremitissimo tram, spinge, si aggrappa, forma grappolo umano pur di servirsi del mezzo di locomozione che dovrebbe essere comodo, e per incuria della S. R. T. O. non lo è affatto.

Si vogliono evitare i grappoli umani che sono, è vero, inestetici e pericolosi? Ebbene si faccia a Roma quello che in altre città a Torino, a Milano a Firenze io ho veduto fare. Non si facciano arrivare vuote alla testa di linea le carrozze, quando un impedimento qualunque le arresta, in fila e tutte in un senso lungo la linea; ma, si facciano proseguire per l'intiero percorso le prime vetture, e le ultime due o tre, che sono vuote, o quasi, col primo scambio si facciano procedere in senso inverso, e i grappoli umani, e le lunghe attese, e lo scomodo dei cittadini saranno evitati.

Perchè quel che mi pare veramente utile è non già che si facciano dei regolamenti ma che si trovi modo di rendere utili i trams alla cittadinanza: ciò che, per ora, non è.

Gradisca, Ill.mo Direttore, i saluti di un

suo *Assiduo*.

NOTE DI VITA ROMANA

Nozze Elia-Spinola

L'eminenza del cardinale Bisleti ha unito oggi in matrimonio — come avevamo annunziato — nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, il marchese Luigi Spinola e la signorina Lisie Elia.

La funzione si è svolta in una festa di rose bianche onde tutta la vasta chiesa era ornata ed ha avuto un aumento di solennità per la presenza spirituale del Santo Padre, il quale aveva espressamente inviato per rappresentarlo monsignor Respighi, maestro delle cerimonie alla Corte Pontificia.

La bella signorina Elia indossava una deliziosa *toilette* di merletti bianchi ricoperta di veli bianchi ornati di ermellino. Il lungo velo bianco che le ricopriva il volto, e attraverso il quale splendevano i suoi occhi lucenti era sostenuto dai giovanissimi figli del conte Bennicelli, capitano d'artiglieria.

Lo sposo portava al collo la croce del Sovrano ordine di Malta.

Gli sposi si sono recati all'altare accompagnati dai genitori, dai parenti e dai testimoni, i quali erano: il generale conte Morra di Lavriano, S. E. il generale Elia sotto-segretario di Stato, il duca Francesco Caffarelli e il marchese Francesco Spinola.

Nella chiesa era una folla elegante nella quale ci è riuscito di riconoscere: il principe di Belmonte, il principe di Scalea, il senatore Pasolini e contessa, il senatore Barzellotti, l'ammiraglio Zavaglia e signora, il capitano di vascello Giorgi de Pons, la marchesa Patrizi, la contessa Eghi Lovatelli, la marchesa Marignoli, il marchese e la marchesa di Bagno e signorina, l'Ambasciatore degli Stati Uniti e madame Page, il Ministro del Belgio, il marchese Serlupi, la contessa Bennicelli e donna Maria Antonietta, madame Story e signorina, la duchessa d'Acquarone, il senatore Faina e contessa, il senatore Annaratone, signora e signorina, la marchesa Monaldi, il signore e la signora Corradini, il comm. Salerno Mele e signora, la contessa Senni, madame Iddings e signorina, il barone Coletti, il marchese e la marchesa Pallavicino, lady Tosti, e tanti e tante altre cui ora ci sfugge il nome.

Dopo la funzione sacra gli sposi si sono recati in automobile al Vaticano, ove sono stati subito ricevuti dal Papa, il quale, dopo un breve ed affettuoso discorso, ha impartito loro la sua santa benedizione.

Un magnifico e lauto *lunch* è stato offerto ai numerosi intervenuti e al quale ha partecipato anche l'eminenza del cardinale Bisleti.

Gli sposi sono quindi partiti per Frascati, ove si tratterranno per pochi giorni, dovendo lo sposo marchese Spinola partire ben presto con i treni sanitari dell'Ordine di Malta.

Alla giovane e bella coppia così felice e così bene assortita, noi mandiamo i nostri migliori augurii.

GIULIO SECONDO.

Due asfissiati per una fuga di gas
Uno è morto e l'altro è in gravi condizioni

Nell'angusto vicolo della Rupe Tarpea, in una vecchia e piccola casa a due piani — quella segnata col numero 12 — abitava da tempo con la moglie ed un figlio un certo Giovanni Boreggio, cinquantenne, usciere presso l'ufficio «Pensioni dello Stato», dipendente dalla Banca d'Italia, sito in Piazza Borghese.

Due sciagure gravi colpirono recentemente, a breve distanza, il Boreggio: la morte della moglie per una violenta malattia, e la morte del figlio sul campo dell'onore.

Rimasto completamente solo, il poveretto, che non volle lasciare l'appartamento alla Rupe Tarpea cui lo legavano tanti ricordi, pensò di subaffittare due delle tre stanze che componevano la sua modesta dimora: ed una ne cedette ad un suo collega, Maurizio Francini, di Giuseppe, di 30 anni, da Scrofiano (Siena), usciere presso la Banca Commerciale Italiana; l'altra la cedette ad un commesso viaggiatore che in questi giorni — per sua fortuna! — si trova fuori di Roma per i suoi affari e di cui non si conosce ancora il nome. La terza camera, quella matrimoniale, il Boreggio riservò a sè stesso.

Ieri sera, affittuario ed inquilino si ritirarono alla solita ora e si coricarono nelle rispettive camere.

Stamane nè l'uno nè l'altro si presentavano ai loro uffici. Alla Banca Commerciale l'assenza del Francini non è stata notata subito, mentre all'ufficio Pensioni dello Stato quella del Boreggio — dove gli uscieri non sono molti — è stata rimarcata dai colleghi di lui che con affettuoso pensiero hanno inviato uno di loro, a nome Antonio Felici, in casa dell'assente per accertare se il Boreggio fosse ammalato e avesse bisogno d'assistenza o d'altro.

Giunto all'abitazione del Boreggio il Felici, che nel salire la breve scala aveva notato un acuto odor di gas, ha picchiato replicatamente all'uscio senza che nessuno gli andasse ad aprire, dall'interno segno alcuno di vita.

Un vago, triste presentimento ha invaso l'animo del Felici il quale, ridisceso in istrada, ha domandato alle persone del vicinato se avessero visto uscir di casa il Boreggio.

— Non abbiamo visti nè lui nè i suoi inquilini — gli è stato risposto.

Allora il Felici, fattosi dare una scala a piuoli, l'ha appoggiata al davanzale della finestra della camera che sapeva occupata dal Boreggio: ed è salito fino alla finestra stessa che era chiusa. Con un colpo di chiave ha mandato in frantumi un vetro: e per tal modo è riuscito ad aprire le imposte.

Ed ha scorto così — mentre un più intenso odor di gas lo faceva indietreggiare — un triste spettacolo. Il Boreggio, ricoperto della sola camicia, giaceva sul proprio letto quasi di traverso: il volto terreo e senza vita tradiva, nella contrazione dei muscoli, uno spasimo senza nome.

Mentre il Felici faceva la dolorosa scoperta, parecchie persone del vicinato si erano raccolte giù, nel vicolo.

— Bisogna chiamare subito le guardie — ha gridato il Felici mentre, fattasi un poco più respirabile l'aria nella camera, si accingeva a scavalcare il davanzale per porgere aiuto al suo collega che respirava appena.

Di lì a pochi istanti è giunto sul posto l'agente Giuseppe Pignataro dal vicino Commissariato di P. S. di Campitelli; il quale, entrato nell'appartamento insieme ad un certo Angelo Bracci, di Alfredo, di 31 anni, romano, abitante in via Bocca della Verità, n. 4, ha subito sollevato il Boreggio, l'ha calato a braccia in istrada, l'ha adagiato sopra una vettura e l'ha accompagnato alla Consolazione.

Intanto dai presenti veniva affacciato il dubbio che la stessa sorte del Boreggio fosse toccata ai due inquilini di lui, i quali nessuno — come dianzi dicevamo — aveva visti uscire di casa. Allora il Felici e il Bracci hanno aperte le camere rispettivamente occupate dal Francini e dal commesso viaggiatore: e mentre trovavano vuota l'ultima — per la ragione che dianzi abbiamo detta — nell'altra hanno trovato, disteso sul letto, già irrigidito dalla morte, il disgraziato usciere della Banca Commerciale.

Altri agenti di P. S. accorrevano di lì a poco, agli ordini di un funzionario, dal Commissariato di Campitelli. Accertata la morte del Francini, il funzionario ne ha fatto piantonare il cadavere. Iniziava poi una visita all'appartamento in cerca degli indizi che avessero potuto chiarire le cause della duplice disgrazia.

Il fatto dei due lutti recenti sofferti dal Boreggio aveva fatto nascere il sospetto che il poveretto avesse tentato di suicidarsi asfissiandosi con il gas: e nel tentativo avesse involontariamente cagionata la morte del suo subaffittuario.

Ma il funzionario di P. S. accertava subito l'assenza di alcun impianto di gas nell'appartamento occupato dal Boreggio.

L'impianto del gas esiste invece nello stabile dalle vecchie mura, dove c'è a pianterreno, nel piccolo andito d'ingresso, dietro uno dei battenti del portoncino, il contatore della Società Anglo-Romana. Dal contatore parte il tubo della cosidetta *colonna montante* che si innalza, lungo le scale, fino al secondo piano.

Il funzionario ha accertato che ieri, nel pomeriggio, alcuni operai del gas si recarono sul posto, non si sa bene se per una verifica o per una riparazione al contatore.

Sta di fatto che la morte del Francini e il grave avvelenamento del Boreggio — che i sanitari della Consolazione hanno trattenuto in osservazione riservandosi il giudizio — sono stati prodotti dal gas. Resta ora a stabilire come e perchè — ed eventualmente per colpa di chi — il gas dell'impianto esterno sia penetrato nell'appartamento del Boreggio e l'abbia invaso a tal segno da produrre la doppia sciagura.

Non appena informata dell'accaduto la Società Anglo-Romana ha inviati sul posto due suoi ispettori: i signori Alberto Belliconi e Giovanni Fiorini.

Sul posto si è anche recato per le consuete contestazioni di legge il pretore del I Mandamento.

Lo scandalo per le forniture
Anche il baritono Pacini arrestato

L'inchiesta sulle forniture militari, nelle quali sono coinvolti il maggiore Pacini, il sergente Dante Giacomini, il cocchiere Sarra e altri è stata condotta a termine dalla Commissione composta del generale Sodani, maggiore Giannini e tenente Attilio Sansoni.

L'incartamento relativo è stato già rimesso all'autorità giudiziaria.

Gli arrestati sono nove e fra essi è un fratello del maggiore Pacini, il baritono il fratello del maggiore Pacini, il baritono Adolfo Pacini, molto noto a Roma.

Minuziose perquisizioni sono state fatte nei domicili degli arrestati.

Il processo si svolgerà per citazione diretta — istituto sconosciuto al vecchio Codice militare e posto in vigore col decreto luogotenenziale del novembre 1915 che tenne dietro alla sentenza della Corte di Cassazione di Roma nel conflitto di competenza elevato a Firenze — l'istruzione sommaria di esso rimarrà affidata al cav. Tancredi, uno dei più valorosi sostituti della Procura del Re, applicato al personale della giustizia militare.

Come è noto, il maggiore Pacini e gli altri coinvolti nell'affare sono stati arrestati in seguito allo scandalo scoppiato a proposito di muletti e di generi di selleria all'esercito.

Un famoso truffatore
arrestato ancora una volta

Guido Oddone Bossi è truffatore di professione. Di condanne ne ha avute parecchie, ma, in realtà, non gli hanno fatto effetto perchè egli continua tranquillamente a esercitare il suo vecchio mestiere.

L'Oddone è nato ad Aquila, ha 34 anni e una discreta carriera... E' stato condannato una volta a due anni ed otto mesi di reclusione, nel 1903, per truffa e tentato furto; nel 1906 ad un anno e cinque mesi per spendita di biglietti falsi. Era a Roma sotto il nome di dottor Raniero Melchiorre, ed alloggiava in casa della signora Isabella Rossi, in via Ripetta n. 35.

Faceva inserire nei giornali cittadini un avvisetto promettendo mille lire al mese a chi avesse curato l'educazione di una piccola bambina. Una signora abboccò e sborsò la somma di diecimila lire, richiesta dal falso medico come cauzione.

L'Oddone, asserendo di essersi laureato all'« Ecole des Sciences médiciennes » di Parigi, presentava una carta da visita con la scritta: *Dott. Melchiorri Raniero - specialista in malattie celtiche e d'igiene per la bellezza della donna;* aveva nella sua stanza una cassetta di medicinali e ferri chirurgici. Un giorno si era anche recato nel negozio del gioielliere Alfonso Jacchini, in via Nazionale 401, facendosi consegnare varii gioielli e non pagando.

Oggi il furbo truffatore è caduto ancora una volta nelle mani della polizia. Qualche giorno addietro egli si è presentato in via Brescia 34, in casa dello *chauffeur* Guglielmo Belardi, di 20 anni, romano, e gli ha offerto un posto presso una signora russa che viveva a Firenze.

— Sono — ha detto — l'avv. Ragonesi, procuratore di una ricca signora russa. Vi offro trecento lire al mese, vitto, alloggio e vestiti. Lo *chauffeur* ha subito accettato con schietto entusiasmo, ed allora il falso avvocato gli ha detto:

— Mi porti tre fogli di carta bollata da 4 lire ciascuno, 12.60 per spese di registro e la cosa è fatta.

— Glieli do subito — ha risposto il Belardi.

Più tardi però, quando... l'avvocato se ne è andato, il Belardi ha riflettuto allo strano contratto e si è recato all'indirizzo.... dell'avv. Ragonesi: via Castelfidardo 52.

Qui si è impegnato fra l'Oddone Bossi e l'altro un vivace battibecco. Poi i due sono usciti assieme, ma ad un certo punto il truffatore se la dava a gambe. Il Belardi lo ha inseguito e lo ha raggiunto. Il brigadiere delle guardie di città Vagnozzi, che si trovava a passare, ha dato man forte al Belardi e così il Bossi è stato condotto al commissariato di Castro Pretorio.

Lo ha interrogato il delegato Tommaso Pennetta, il quale è riuscito a identificare... l'avv.to Ragonesi e lo ha mandato poi a Regina Coeli.

Il comm. Eugenio Giraldoni al « Modernissimo »

Ieri sera le annunciate *premières* di « *Debito di sangue* » ottennero uno dei più grandi successi, destando vivissimo entusiasmo nel pubblico numerosissimo che si riversò negli eleganti e vasti saloni del Modernissimo.

Il comm. Eugenio Giraldoni, protagonista dell'ottimo lavoro della « Sabaudo Film », reduce dai trionfi riportati al teatro *Costanzi* nel « *Boris Godounow* » e che ieri sera esordì per la prima volta in Italia al Cinematografo, fu grandemente apprezzato per la fine arte, per l'irreprensibile esecuzione.

Gli altri interpreti: signorina Milleffeurs, Alfonsina Pieri; la signora Fabbri e il cav. Roberto Villani furono anch'essi molto ammirati.

Questa sera replica del bellissimo film, e quindi nuova affluenza al Modernissimo della Roma elegante ed aristocratica.

CI SCRIVONO...
Nuova linea tramviaria
S. Croce-Viale Parioli

Egregio, Cronista. — Da vari giorni sono stati collocati i binari nelle vie XX Settembre, Finanze, Piemonte e Viale Parioli.

Manca il raccordamento fra le vie predette, raccordamento di cui non si vede alcun principio di esecuzione. Perchè questo indugio?

Urge che l'intiera linea sia completata e messa in esercizio.

G. D.

Asilo Duca degli Abruzzi. — Domani domenica, alle ore 14.30 avrà luogo in questo Asilo per i figli dei richiamati, via Tordinona 15, la distribuzione dei doni della Befana.

Mentre dura la guerra

Il prezzo delle uova è ribassato

L'Ufficio di Annona comunica che il prezzo delle uova è ribassato e che nelle rivendite municipali si possono acquistare da oggi quelle di I qualità a centesimi 15, di II qualità a cent. 13 e di III qualità a cent. 11 l'una.

Ecco l'elenco degli spacci municipali di uova: Iseppi Attilio, piazza San Cosimato, 26 — Loschi Elena, Piazza Tor Sanguigna, 13 — Marinelli Augusto, Via Sebastiano Veniero, 35 — Menechini Palma, Via Giordano Bruno, 42 — Mattioli Maria, Via Grosseto, 12 — Nori Torquato, Via Leonardo da Vinci, 26 — Piastra Giuseppe, Via Labicana, 16 — Ranieri Pilade, Via Principe Amedeo, 313 — Ravelli Attilio, via Panisperna, 36 — Sacchetti Gioacchino, via Biscione, 79 — Schiavetti Enrico, via Germanico, 46 — Scipioni e Attenni, via Flaminia, 215 — Scannoni Cesare, via Ancona, 42 — Tatta Saverio, via San Giovanni in Laterano, 87 — Vanicore Angelo, via Germano Sommeiller, — Id., via Emanuele Filiberto De Matteis Maria, via Arenula, 25 — Armeni Raffaele, via Carlo Cattaneo, 37 — Accica Raniero, vicolo dei Cinque, 34 — Reti Adriano, via Casilina, 2 — Agostini Augusto, via Salaria, 67 — Bruni Remo, via Principe Amedeo 7-H — Cinti Giulio, via Vascellari, 76 — Campanelli Colombo, via Ripetta, 95 — Carelli Ersilde, via Crociferi, 13 — Catuzzi Vittoria, via Dogali, 20 — Franci Enrico, via Pier Luigi da Palestrina, 61 — D'Amico Umberto, via Calatafimi, 26 — Filacchioni Enrico, via Montanara, 43 — Ghilardi David, via Tiburtina, 50 — Camera del Lavoro, via Beniamino Franchlin, 3.

Un colonnello borseggiato

Il colonnello comandante il Distretto militare di Trapani, cav. Nicola Gentile, di passaggio a Roma ed alloggiato nella pensione « Wilma » in via Venti Settembre, denunziò che ieri sera alle 20, su di una vettura tramviaria nelle vicinanze della piazza San Giovanni, era stato borseggiato del portafogli contenente due vaglia bancari di lire 500 ciascuno, non firmati, della Banca d'Italia, due biglietti da cento lire, uno da 50 lire, quattro da dieci lire ciascuno ed uno di cinque lire.

Il Commissariato dell'Esquilino, sulla scorta dei connotati del ladro forniti dal denunziante, lo ricerca attivamente.

Un impiegato del "Lotto", di Rieti
arrestato a Roma

Nei giorni scorsi si allontanava da Rieti, portando seco l'ultimo incasso della gestione, in lire 450, l'impiegato di quel «Banco Lotti» Esperandio Paoletti fu Luigi, di 50 anni da Viterbo.

Della scomparsa fu dato subito avviso alla locale autorità di pubblica sicurezza, che provvide a diramare le consuete circolari per l'arresto del prevaricatore.

Stamane, un agente di P. S. del Commissariato di Borgo, a nome Baglieri, ha scorto in Piazza Pia un individuo, i connotati del quale corrispondevano esattamente a quelli indicati nella circolare della Pubblica Sicurezza di Rieti. Senza esitare, allora, il bravo Baglieri, ha fermato l'individuo e lo ha accompagnato nell'ufficio del commissario cav. Berlini dove l'arrestato, dopo qualche reticenza, ha confessato di essere colui che si ricercava.

Esso sarà subito tradotto a Rieti.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il prestito

Come tutti sanno, il nuovo prestito di guerra è emesso al prezzo di 97.50, e dà un interesse netto, esente da tasse presenti e future, di 5 per cento; rende cioè 5.12 per cento, almeno per dieci anni, essendo inconvertibile fino al 1926.

I sottoscrittori al prestito si assicurano così, per un decennio, un interesse che se è conveniente ora, lo sarà tanto più in seguito, dopo che, a pace conclusa e a conti regolati, l'economia nazionale ritornerà, con movimento accelerato, a rivivere, e i capitali dovranno appagarsi di una rimunerazione più modesta.

Diciamo che l'interesse netto di 5.12 per cento è soddisfacente anche ora; ed infatti, mentre il saggio ufficiale dello sconto è a 5 1/2 per cento, il valore corrente del denaro per le operazioni bancarie è al di sotto di 5 0/0, fino a 4 1/4 per cento.

Questi brevi dati dovrebbero bastare a dimostrare la convenienza che hanno i capitalisti e i risparmiatori italiani a sottoscrivere al prestito di guerra, indipendentemente da qualunque altra stimolante considerazione di carattere nazionale.

Tuttavia, bisogna avere la flemma e la pazienza di parlare del prestito, di discuterne le condizioni, di dimostrarne la convenienza, per vincere la pigrizia di una parte del pubblico che si lascia facilmente suggestionare dai critici per temperamento e dagli ignoranti che si mascherano da furbi e da saccenti.

Sono costoro che, pigliando la posa di grandi finanzieri, vanno insinuando che è meglio attendere i prestiti futuri che dovranno essere emessi a condizioni più vantaggiose, e che arrivano perfino a mettere in dubbio la parola del Governo per quanto riguarda gli impegni che esso dichiara di assumere verso i sottoscrittori al prestito.

Contro questi nemici interni, che non si sa se siano più malvagi o idioti, non sarebbe male che fosse esercitata una vigilanza speciale; ma, intanto, poichè essi, per imbecillità o per perfidia, possono recare pregiudizio alla sottoscrizione al prestito, al quale tutti gli Italiani devono desiderare il più brillante successo, bisogna adoperarsi a confutare gli errori che tendenziosamente o incoscientemente si fanno circolare e a ribattere tutte le insinuazioni che subdolamente si cerca di far penetrare nel pubblico.

Noi abbiamo già in un precedente articolo dimostrato la convenienza che vi è a sottoscrivere al Prestito 5 per cento, e contro coloro che invocavano l'esempio del recente Prestito francese abbiamo dimostrato che la situazione della Francia è molto diversa dalla nostra, perchè essa è in guerra dal I. Agosto del 1914 e ha dovuto fare prestiti per somme ingentissime, le quali non potevano e non possono non pesare sul suo credito. Il 5 per cento netto a 97.50 è, del resto, per gli italiani un impiego che equivale al 5 per cento francese a 88.

Che poi convenga attendere i prestiti futuri a migliori condizioni è una vera balordaggine. In primo luogo, intanto che si attende, si perde il frutto del denaro, si ha, cioè, una perdita di gran lunga maggiore della eventuale differenza tra il reddito del prestito attuale e quello di un prestito futuro. Ma, come l'esperienza ha dimostrato, in Italia e fuori, i possessori dei prestiti precedenti sono e saranno anche in avvenire, compensati, sotto l'una o l'altra forma, della differenza di reddito dei prestiti successivi.

Quanto poi a mettere in dubbio il mantenimento delle promesse solennemente fatte dal Governo, ci sembrerebbe di fare ingiuria non soltanto alla serietà ma anche allo spirito e al buon gusto del pubblico italiano. Un dubbio simile non è stato sollevato in nessun paese, per gravi che sieno divenute le sue condizioni finanziarie, nemmeno in Turchia; e sarebbe grottesco che fosse sollevato in Italia, il paese che, può ben dirsi senza iattanza, si trova in condizioni finanziarie solidissime; il paese che ha mostrato una austerità e una previdenza esemplari in fatto di finanza di guerra.

Infatti, invece di imitare altri paesi e andare innanzi spensieratamente a spendere, senza preoccuparsi del modo di pagare i debiti che va facendo, l'Italia ha voluto che alla spesa per il pagamento degli interessi sui prestiti corrispondessero entrate nuove, in guisa da non turbare, nel presente e nell'avvenire, il bilancio. Il pubblico italiano sa, pertanto, che non sono da attendere sgradite sorprese; sa che la solidità finanziaria del paese non sarà scossa dalla guerra, in guisa da non consentire ad esso di fare onore ai suoi impegni.

Da qualunque parte si esamina la questione del prestito, si vede che i capitalisti e i risparmiatori italiani possono, con tutta tranquillità, sottoscrivere e assicurarsi un'alta rimunerazione ai proprii capitali. Con che essi rendono anche un servizio al proprio paese, in quanto lo mettono in condizione di continuare la guerra necessaria, fino alla finale vittoria.

Dimostrata la convenienza finanziaria, oltre che il dovere morale a sottoscrivere al prestito, parrebbe che a questo dovesse essere assicurato un successo di gran lunga superiore a quello dei precedenti prestiti. Noi dubitiamo tuttavia che le male arti o la incoscienza di ipercritici malvagi o ignoranti possano trattenere una parte del pubblico dal fare un buon negozio e dal compiere una buona azione; ed è perciò che ci rivolgiamo a tutti coloro che, per posizione politica e sociale, hanno un ascendente sulle masse, e li incitiamo a fare un'intensa, vigorosa, efficace campagna a favore del prestito nazionale.

I Consigli comunali, le Camere di Commercio, le Associazioni e le Confederazioni industriali, commerciali, agricole, devono, con ogni modo e mezzo di efficace propaganda e pubblicità, richiamare il pubblico sull'interesse e sul dovere di sottoscrivere con larghezza, con fervore, con entusiasmo. I Deputati e i Senatori che, fedeli interpreti del sentimento nazionale, hanno approvato la guerra, hanno confortato il Governo del loro voto e gli hanno consentito ogni più ampio potere per condurla innanzi vittoriosamente, hanno, prima di altri, il dovere di portare il loro contributo al più completo successo del prestito di guerra.

Nè credano di scapitare nella loro dignità scendendo a manifestazioni popolari a favore dell'opera patriottica. In Germania, in Francia, nella stessa Inghilterra, gli uomini di Governo e i membri del Parlamento non hanno esitato davanti a nessuna forma di *réclame* per far penetrare nelle masse, in ogni più riposto angolo del paese, la coscienza della necessità e della utilità di sottoscrivere ai prestiti di guerra.

E noi confidiamo che altrettanto avverrà in Italia, dove tutti devono sentire il dovere di concorrere, con tutte le forze, morali e materiali, ad assicurare la vittoria finanziaria, mezzo e preludio alla vittoria militare.

Consiglio di Ministri

Oggi alle 15.30 si è riunito a palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri.

Il Re consegna al sen. Di Prampero la medaglia al figlio caduto

UDINE, 8. — Ieri, nel pomeriggio il senatore conte Antonino Di Prampero si è recato con un'automobile reale, inviata a prenderlo, presso il Sovrano, in zona di guerra.

Il Re ha consegnato con elevatissime parole all'illustre vegliardo la medaglia di argento conferita al suo valoroso figlio sottotenente Bruno Di Prampero, caduto a Podgora.

Il Duca Avarna non è stato intervistato

L'*Agenzia Stefani* comunica:

L'intervista attribuita da alcuni giornali al Duca Avarna già Ambasciatore d'Italia a Vienna è assolutamente fantastica.

La morte di Ilg ex-Ministro del Negus

ZURIGO, 7.

Stanotte è morto, in età di 62 anni, Alfredo Ilg, originario del Cantone di Turgovia, per lunghi anni Ministro e confidente del Negus di Abissinia.

L'ing. Ilg ebbe un periodo di notorietà internazionale, e specie in Italia, al tempo della sua influenza sulla corte abissina, alla vigilia degli avvenimenti che condussero alla guerra italo-etiopica. L'Ilg era stato uno dei pionieri commerciali e politici europei nel paese del Negus. Insieme con il Leontieff, lo Chefneux, e altri viaggiatori commercianti e semi-avventurieri, egli era riuscito a guadagnarsi il cuore ambizioso di Menelik, alle cui forniture di armi lavorava e apriva la via fino da allora. Divenne consigliere intimo di Menelik, e ne ebbe il titolo — del resto onorifico — di ministro, come il famoso Leontieff lo ebbe di ras. La politica di questi consiglieri fu naturalmente antiitaliana; fu per i consigli e per gli aiuti di questi consiglieri che sorse nell'animo di Menelik il sogno suo di potenza all'europea, e la sua politica di formali riforme, o meglio, di scimmiettature; quel che di reale però ne risultò fu l'esasperazione dell'orgoglio del Negus e l'accrescimento della sua forza d'armi, l'una e l'altra cosa indirizzate contro l'Italia, di cui si cercava di ingrandire ai suoi occhi il pericolo e la minaccia. Fu dovuta all'opera subdola di questi consiglieri la denunzia del trattato di Uccialli, per l'improvvisa interpretazione del testo messa innanzi da Menelik — leggi Ilg, Chefneux, Leontieff — a cose fatte, interpretazione diversa da quella espressa dal testo italiano. Venne la denuncia, venne la guerra...

Peraltro negli ultimi anni del regno del morto Negus, questi consiglieri erano caduti in disgrazia e non osavano più far capolino in Etiopia. Ilg si era ritirato al suo paese, nella giusta dimenticanza di tutti; Leontieff aveva tentato qualche anno prima della morte del Negus, di far ritorno, ma appena sbarcato a Gibuti, il Negus gli fece telegraficamente sapere che non gli permetteva di entrare in territorio abissino. Chefneux era ancora — ed è, forse ancora — al Ghebi, ma... in degitanat, vale a dire in penitenza e in ostaggio, perchè la corte abissina non lo lascia partire e lo tiene al servizio, in sconto di somme troppo lautamente... fattesi anticipare.

Germania e Stati Uniti

La Germania "vuol pagare" per l'assassinio del "Lusitania"

WASHINGTON, 8.

L'Ambasciatore di Germania, conte Bernstorff, ha presentato al Segretario di Stato, Lansing, la proposta del Governo tedesco di pagare un'indennità per gli americani periti nell'affondamento del transatlantico *Lusitania* ed ha dato assicurazione che i sottomarini tedeschi nel Mediterraneo non attaccheranno, senza preavviso, navi non combattenti, qualunque esse sieno.

L'innocenza dell'ammiragliato tedesco

L'Ambasciatore tedesco, conte Bernstorff, ha informato il Segretario di Stato, Lansing, che la Germania ha appreso la notizia dell'affondamento del piroscafo *Persia* soltanto dai dispacci dei giornali.

I Tedeschi nel Belgio

La sorella di un ministro condannata al carcere

LE HAVRE, 8.

Juliette Ronkin, sorella del ministro belga delle Colonie, arrestata poche settimane fa nel Belgio, è stata condannata a sei mesi di carcere ed a mille marchi di ammenda.

A proposito del processo Doebbing

Per intenderci

Il mio articolo di ieri, che è stato accolto nel mondo forense come la espressione di quell'equilibrio e di quella serenità che spesso in simili discussioni non sono mai troppi, mi ha procurato delle cortesi osservazioni da parte del *Messaggero* alle quali debbo una breve risposta.

Non è il caso di fare una polemica sui fini e sui limiti dei provvedimenti che gli incidenti di questi giorni richiedono. Le persone che dirigono l'Amministrazione della giustizia in Italia, non hanno certo bisogno di esortazioni e di consigli — lo riconosce lo stesso *Messaggero* — e non dobbiamo noi indicare fatti o persone, che sono appunto oggetto dell'inchiesta. Che il P. M. cav. Altobelli non sia un sonnambulo e che le denunzie di cui ci occupiamo non siano una invenzione del collega Roberto Marvasi era il presupposto del mio articolo; sulla realtà dei fatti specifici e sulla necessità dei provvedimenti atti a rimuoverli non ho neppure discusso per il rispetto che dovevo al cav. Altobelli che aveva lanciato il grido di protesta ed agli egregi giornalisti che lo avevano per i primi raccolto.

Ma arrivati a questo punto abbiamo detto: «*tralasciamo per un momento le persone* (tralasciamo noi per la discussione, ma non lo tralasci l'autorità che deve giudicarli) *e poniamo il problema nelle sue linee generali*».

Questa generalizzazione pare che dispiaccia al popolare e antico giornale del mattino. Eppure il problema del retto funzionamento della giustizia in Roma non si risolve con un provvedimento disciplinare a carico di uno o due funzionari: un tale provvedimento è certamente necessario e deve anche essere sollecito, ma non basta.

Io ho denunciato non più soltanto le persone, ma i *sistemi*. Convenga il *Messaggero* che se di risanamento si ha da parlare, esso può ottenersi colpendo non solo le persone ma i sistemi. Le persone passano, i sistemi si troveranno sempre altre persone, al di fuori di quelle che si colpirebbero oggi che ne approfitteranno. Ecco il punto.

Prima le persone che oggi sono indiziate, e sta bene: ma il rimedio se vuole essere efficace non si deve fermare a queste persone che rappresentano certo non tutto il male ma un indizio del male. Nell'ultima parte dell'articolo che il *Messaggero* non ha citato, io ho accennato per sommi capi non solo alle deficienze ed agli abusi, ma anche alle ragioni per cui queste deficienze e questi abusi possono manifestarsi: e lì che bisogna dunque colpire coraggiosamente se si vuole dallo scandalo di oggi trarre un elemento di forza e di dignità per la magistratura. Se ci sono dei corruttori, ci devono essere dei corrotti: colpiamo subito energicamente i primi, ma non lasciamo indisturbati gli altri perchè sono quelli appunto che rendono possibile la corruzione.

Questo è il mio concetto al quale aderisce del resto lo stesso *Messaggero*, quando affaccia un programma minimo, dichiarando di contentarsi, *per ora*, di un sollecito provvedimento, che sia però inizio di quella larga ed efficace opera di epurazione da me caldeggiata.

E' quistione di gradi: ma a me pare che il problema meriti appunto la vasta e radicale soluzione che ho proposto.

Riguardo ai tentativi di salvataggio il sospetto non può raggiungere me che sulla *Tribuna* e sulle *Cronache Giudiziarie* sono stato sempre fautore dell'assunzione di Lodovico Mortara al seggio di Primo Presidente, dando a tale nomina questo speciale significato che cominciasse un'èra di salutare risveglio e di nobile disciplina, per i magistrati e per i funzionari dell'ordine giudiziario.

GIULIO GOTTI.

Un articolo dell'on. Nitti sulle necessità dell'ora presente

La rivista *La Finanza Italiana* pubblica un articolo dell'on. F. Nitti, dal titolo: *L'ora presente*.

L'ex-ministro insiste sulla necessità che il nostro paese dia nuove e maggiori prove di parsimonia, di disciplina, di rinunzia. Tutti consumano troppo: le classi possidenti quasi sempre, non di rado anche le classi operaie. Vincere la guerra, al punto in cui siamo, vuol dire sopratutto resistere; e resistere vuol dire fare il minor spreco possibile di tutte le energie.

Non è il momento — dice l'on. Nitti — in cui si devono liquidare i debiti verso l'estero. Occorre escogitare una serie di provvedimenti che rendano possibile la più rapida utilizzazione delle risorse idrauliche. Sottoscrivere il nuovo prestito, è un buon affare e una buona azione. Bisognava però estendere i benefizi del nuovo prestito ai detentori del primo prestito nazionale e bisogna inoltre agire direttamente sulle colonie italiane all'estero perchè sottoscrivano in larga misura.

L'on. Nitti richiama poi l'attenzione del Governo sulla necessità di ripartire equamente l'onere della guerra. Vi sono industrie che si sono arricchite in proporzioni imprevedute; ad esempio, quella dell'armamento navale. Anche le industrie tessili hanno avuto grandi benefizi. Ma è grave torto parlare solo delle industrie.

« I proprietari fondiari, specie quelli della valle del Po, data la mancanza di raccolto nel Mezzogiorno e gli alti prezzi dei cereali esteri, hanno realizzato profitti e rendite quasi inverosimili. Vi sono anche industrie le quali hanno avuto vantaggi inattesi. L'industria dello zucchero ha guadagnato troppo, vendendo facilmente il grosso *stock* dell'anno precedente. Non credo abbia dato prova di oculatezza e di abnegazione, mantenendo i prezzi attuali! Bisognerà che il Governo se ne occupi, se essa stessa non provvede più saggiamente.

Questi profitti determinati dalla guerra vanno colpiti: è un diritto dello Stato, ma è anche un dovere ».

Sarebbe assai utile trovar modo di colpire in diversa misura i benefici che vengono ripartiti e quelli che vengono investiti nell'ampliamento delle fabbriche e delle aziende. Quanto ai profitti delle Banche, oltre un dividendo che raggiunga al massimo il 6 per cento agli azionisti, tutti i profitti stessi debbono essere investiti in riserva. Ciò per aumentare le disponibilità.

Limiti di anzianità per ufficiali

Il *Giornale Militare* pubblica che in conformità delle disposizioni contenute nel paragrafo 151 del regolamento per l'esecuzione della legge sull'avanzamento nel R. Esercito, il Ministero determinava che i limiti di anzianità entro i quali devono essere compresi gli ufficiali di ciascun ruolo, in servizio attivo permanente, per poter essere inscritti nei quadri d'avanzamento ad anzianità ed a scelta per l'anno 1916 siano quelli di seguito indicati: Maggiori generali a tutto giugno 1913 — Maggiori generali medici a tutto marzo 1913.

La nostra guerra

IL COMUNICATO DI IERSERA

Nuovi successi nella zona di Riva

COMANDO SUPREMO, 7 Gennaio, 1916.

Nella zona di RIVA il giorno 5 le nostre truppe conseguirono un nuovo successo occupando con ardita operazione di sorpresa la posizione di San Giovanni sulle falde meridionali del Monte Sperone.

Nella regione del COL DI LANA il nemico attaccò le nostre linee in parecchi punti, fu dovunque respinto.

Lungo la rimanente fronte vivaci azioni di artiglieria, durante le quali il nemico impiegò anche proiettili con gas asfissianti.

Aeroplani nemici apparvero sopra le Valli dell'ALTO FELLA e dell'ALTO ISONZO lanciando cadere alcune bombe che non produssero danni.

CADORNA.

Chiamata alle armi

Sono richiamati alle armi per mobilitazione i militari di 1.a e 2.a Categoria, in congedo illimitato, delle sottonotate classi, armi e specialità:

a) militari delle classi **1882 e 1883**, ascritti all'**artiglieria pesante campale**, di tutti i Distretti del Regno;

b) militari delle classi **1887 e 1888**, ascritti all'**artiglieria a cavallo**, di tutti i Distretti del Regno;

c) militari delle classi **1882 e 1883** ascritti all' **artiglieria da costa e da fortezza**, di tutti i Distretti del Regno.

La presentazione dei militari sopra indicati avrà luogo per tutti, nelle prime ore del mattino del giorno 12 corrente.

In Germania si vuole la pace

PARIGI, 8.

Il giornalista neutrale che manda dalla Germania corrispondenze al «Temps» tratteggiando lo stato d'animo del popolo tedesco, scrive: Qualunque cosa si dica o si stampi è sicuro che la pace è nel pensiero ostinato di tutti qui, dal più umile al più grande. Leggete le poesie che i soldati mandano dal fronte ai giornali ed alle riviste; il tono non è più marziale, ma lacrimoso; la iattanza se ne è andata; se ne ha abbastanza e non lo si nasconde più. Però si vietò ogni pubblicità delle aspirazioni del congressisti più o meno eminenti che si radunarono qualche mese fa a Lipsia; si agisce con meno dolcezza verso i socialisti ed i sindacalisti pacifisti che sono accusati di alto tradimento ed arrestati. Si sbarazzano così le autorità preventivamente di gente che potrebbe diventare incomoda se il popolo si decidesse a regolare i conti. Mentre si annuncia di non desiderare la pace, clandestinamente si incoraggiano e si stimolano tutti gli sforzi, tutti i tentativi che potrebbero provocare non dico l'intervento di un governo straniero compiacente ma una specie di leva dell'opinione popolare presso i neutri.

Quanto a Bethmann Hollweg, prosegue il giornalista, egli tiene nell'intimità, per quanto sia circospetto, ben altro linguaggio che al «Reichstag» dove deve fare una politica di «bluff». Riconosce che qualsiasi territorio conquistato potrebbe essere pel futuro causa di gravi difficoltà per la Germania, sopratutto se il Belgio fosse più o meno frazionato, sarebbe per l'Inghilterra motivo per una nuova guerra senza misericordia. Gli impegni che la Germania ha per il momento sono piuttosto imbarazzanti e le esigenze pangermaniste non sono ascoltate con piacere dal governo.

Al Ministero degli Esteri si borbotta già, come nel 1913, contro i pangermanisti che sono giudicati incomodi per il paese ma non si osa dirlo loro in faccia.

Il vero nemico dell'Austria: l'Italia

ZURIGO, 8.

Il corrispondente di guerra della *Basler Nachrichten* esamina in un articolo la situazione alla fronte dell'Isonzo, intercalando alcuni apprezzamenti di carattere politico che non sembrano dettati da sentimenti molto benevoli verso l'Italia. Tanto maggiore quindi è il valore di certe ammissioni che egli è costretto a fare, sia pure a denti stretti.

Egli dice infatti: — Finora gli italiani, fatta eccezione per alcune truppe speciali, non erano molto apprezzati, specialmente fuori dell'Austria. Oggi nessuno ha più il coraggio di disprezzarli. L'articolista ricorda anche che la natura è alla fronte dell'Isonzo il peggior nemico degli italiani e il migliore alleato degli austriaci.

L'articolo riproduce quindi una conversazione avuta dal corrispondente col generale Dankle il quale parlando degli avvenimenti dell'Isonzo avrebbe osservato:

— « Qui, fra queste truppe, come ai tempi di Radetzki (così disse giustamente S. E. il capo di Stato Maggiore, generale Conrad) sta l'Austria. Finora avevamo nella guerra europea di fronte solo degli avversari. Ora abbiamo qui il nostro vero nemico naturale. Con l'Italia non possiamo ammettere una situazione a metà: il pugno corazzato deve imporre qui una pace durevole ».

Il deprezzamento della valuta austriaca

ZURIGO, 7.

L'enorme discesa della valuta austriaca, nei paesi neutrali, che in Svizzera oggi è discesa al corso di 50, impressiona vivamente i circoli commerciali austriaci, tanto che la *Neue Freie Presse* consacra due pagine di commenti ed interviste per cercare di tranquillizzare la popolazione.

Il direttore della Laenderbank ascrive il fatto al turbamento del traffico delle merci dei due imperi coll'estero e deplora che la Banca Austro-Ungarica abbia perduto il dominio del mercato delle divise, possedute prima della guerra, e consiglia a diminuire le importazioni.

Strano consiglio, per un paese i cui produzione agricola non basta al consumo interno e che da diciotto mesi vede forzatamente chiuse tutte le fonti delle importazioni.

Bollettino militare

Promozioni straordinarie per merito di guerra

Sono confermate le promozioni per merito di guerra, al grado di tenente di complemento, riguardanti i seguenti sottotenenti di complemento:

Fasoli, distretto Brescia, deposito Brescia.
Parri, id. Genova, id. Pavia.
Rossi, id. Genova, id. Pavia.

Ferrara, tenente di riserva fanteria, distretto Gaeta, promosso capitano per merito di guerra.

CORPO AERONAUTICO MILITARE

Porta, maggiore generale, rientra in organico.

CORPO DI STATO MAGGIORE

Romei, colonnello cavalleria, trasferito nel Corpo di Stato maggiore.

I seguenti capitani sono trasferiti nel Corpo di Stato maggiore:

Sogno, arma del genio — Zanghieri, id. artiglieria — Bergonzi, id. id. — Campi, id. id. — Tumino, id. fanteria — Mercalli, id. id. — Pellegrini, id. cavalleria — Dalmazzo, id. fanteria — Vecchiarelli, id. id. — Toni, id. id. — Vernè, id. id. — Panizzi, id. id. — Roatta, id. id. — Pentimalli, id. artiglieria — Bellomo, id. id. — Ricagno, id. id. — Fettarappa, id. cavalleria — Chiappirone, id. id. — Barbasetti, id. artiglieria — Toraldi, id. id. — Vistina, id. cavalleria — Mascaretti, id. id.

ARMA DI FANTERIA

Cantamessa, capitano 34 fanteria; Smiraglia, maggiore 5 fanteria; Mandirola, tenente colonnello 63 fanteria; Pergolesi, primo capitano fanteria in aspettativa; Baretta, primo capitano 62 fanteria; Ramat, primo capitano in aspettativa, collocati a riposo — Clavarino, tenente colonnello 81 fanteria, promosso colonnello e collocato a disposizione.

I seguenti colonnelli, sono collocati in posizione ausiliaria:

Rossi — Baghetti.

I seguenti ufficiali sono collocati in posizione di servizio ausiliario:

Pedroli, colonnello a disposizione Ministero Guerra — Raselli, id. id. — Veritier, primo capitano 80 fanteria — Oddo, id. 8 bersaglieri.

I seguenti maggiori sono promossi tenenti colonnelli:

Dho, 2 bersaglieri — Borrelli, R. Corpo truppe coloniali dell'Eritrea — Romei, 3 bersaglieri — Perrone, 30 fanteria — Scotti, 51 id. — Moriondo, 73 id. — Pozzo, 45 id.

Ai capitani di fanteria e del Corpo di Stato maggiore, con anzianità fino al 15 gennaio 1911 e fino a Casieri incluso, è conferita la qualifica di primo capitano.

ARMA DI CAVALLERIA

Pope, capitano, comandato reggimento cavalleggeri di «Catania» — Bolognesi, id., trasferito reggimento cavalleggeri di «Piacenza».

ARMA DI ARTIGLIERIA

Ruolo combattente

Cocciolla, capitano, comandato 12 artiglieria campagna — Milocco, id., comandato 22 artiglieria campagna — Lucresi, id., Id. 31 id. — Vecchione, sottotenente, Id. 31 id.

ARMA DEL GENIO

Miglioni, sottotenente in aspettativa; Abbatecola, maggiore del genio in aspettativa, collocati a riposo — Polenghi, cap. 2 genio, comandato Accademia Militare.

PERSON. PERMANENTE DEI DISTRETTI

Dolfini, tenente colonnello comandante distretto Nola, collocato a riposo.

Magistratura

Sono accettate le dimissioni rassegnate da: Iannuzzi, dalla carica di vice pretore del mand. di Andria — Carabellese, id. id. di Molfetta — Spaziante, id. id. di Altamura — Cavaliere, id. id. di Mesagne — Mongilardi, id. id. di Andorno — Gallo, id. id. di Vico Canavese — Bussaro id. id. di Omegna — Musio, id. id. di Pallanza — Bruna, id. id. di Lanzo Torinese — Bertalotti, id. id. di Perosa Argentina — Poetti, id. id. di Perrero — Cimas, id. id. di Condove — Zucca, id. id. di Pavia — Caducà, id. id. di Pavia — Venturelli, id. id. di Aviano — Poletto, id. id. di Mirano — Rancisio, id. id. di Portomaurizio — Mareri, id. id. di Portomaurizio — Bandini, id. id. di Massa Marittima — Viscardi, id. id. di Norcia — Cesarini, id. id., di Città della Pieve — Panfili, id. id. di Gioia dei Marsi — Zeri, id. id. di Roma — Felici, id. id. di Arsoli — Cavicchioni, id. id. di Bracciano — Capone, id. id. di Napoli 10.o — Piacentini, id. id. di Esperia.

Sono accettate le dimissioni di Regis v. pret. di Mosso Santa Maria.

Frediani, v. pret. onorario a Pisa, è destinato a Città Sant'Angelo in luogo dell'avv. Chettoni — Trabalza, v. pret. onorario a Foligno è destinato a Frigento.

I treni dell'Ordine di Malta

Il 15 corrente inizierà servizio per il trasporto dei feriti un nuovo treno-ospedale dell'Ordine dei Cavalieri di Malta, sotto la direzione del delegato regionale on. Berlingieri.

La Giunta superiore di Belle Arti a Bologna

BOLOGNA, 8. — Ieri è stata a Bologna la Giunta Superiore di Belle Arti, per esaminare e decidere circa la tanto discussa questione delle due torri Artenisi e Riccadonna, che si trovano nel terzo lotto di via Rizzoli, ora in demolizione, e più precisamente nel tratto ove dovrebbe sorgere il nuovo palazzo della Provincia.

La Commissione era così composta: Corrado Ricci, presidente, sen. Lodovico Pogliaghi, autore delle porte di bronzo del duomo di Firenze; Luigi Cavenaghi, l'illustre e paziente restauratore della Cena Vinciana; Giacomo Boni, l'on. Manfredo Manfredi, il comm. Guido Cirilli, l'on. Gamba, Ugo Ojetti.

Alle 14.15 la Giunta si radunò nell'ufficio municipale recandosi poi per un sopraluogo, accompagnata dal sindaco dott. Zanardi con gli assessori Scota e Levi e ingegneri Carpi e Bedetti del Municipio; dal presidente la Deputazione provinciale prof. Guadagnini con il segretario comm. Romagnoli e l'ing. Cantalamessa; e dal prof. Corsini, direttore dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti.

Essa visitò i ruderi delle due torri, ne esaminò la forma e la solidità ed in particolar modo portò la sua attenzione sulle parti fatte appositamente scoprire dal Municipio. Ritenne di trovarsi in presenza di costruzioni prive di qualunque caratteristica pregevole, tanto dal punto di vista storico, quanto da quello artistico, e quindi decretò la loro demolizione. Espresse, invece, parere favorevole per la conservazione del gruppo delle case Reggiani, situate all'angolo di via Mazzini, le quali, venendo ad incunearsi nella nuova Piazza dedla Mercanzia, manterrebbero alla stessa la sua forma caratteristica attuale, ma più allargata.

La Commissione visitò poi il palazzo del Podestà ricevuta dal prof. De Karolis e la piazza Vittorio Emanuele, ove studiò l'impianto delle lampade per un nuovo progetto di illuminazione: quindi si riunì in seduta segreta in Municipio.

Un profugo arrestato a Benevento

BENEVENTO, 6. — I profughi irredenti hanno avuto in Benevento le accoglienze più fraterne. Uno di essi, però, in una via suburbana sfogava l'intemerato e invitto amore per l'Angelo della forca sempiterna, con grida di *Abbasso l'Italia! Viva l'Austria!* non solo, ma con l'affermare alla prima squadra del Convitto Nazionale, che fermatolo lo redarguiva invitandolo a gridare *Viva l'Italia!*, che Gorizia sarebbe rimasta in eterno preda austriaca. Allora, per opera del bravo avv. Carmine Morico, istitutore del Convitto, egli fu accompagnato alla caserma e, dato in buona custodia, andò a sfogare in prigione l'ubbriachezza tialofoba che gli aveva sconquassato il cervello.

ULTIME DI CRONACA

Il misterioso sparatore è stato identificato

Lo sconosciuto ieri arrestato in via Uffici del Vicario, per aver ferito, il mese scorso con due revolverate alla nuca il vetturino Ruggero Ruggeri, è stato identificato.

Ieri sera dal commissariato di Trevi egli fu tradotto al Commissariato di Via Flaminia. Anche qui sulle prime — come già aveva fatto negli uffici di Trevi — egli non volle profferire parola; ma poi stretto da ripetute abili domande finì per declinare le proprie generalità. Disse di essere Francesco Graziosi fu Mariano da Roma di 36 anni abitante in Via Goffredo Mameli, 30. Disse di aver ferito per disgrazia il vetturino. Egli — aggiunse — aveva intenzione di suicidarsi, ma i colpi deviarono e ferirono il disgraziato Ruggero Ruggeri.

Questa versione del ferimento data dal Graziosi non ha persuaso affatto la P. S. che per vari gravi indizi ritiene trattarsi di ferimento premeditato, forse a scopo di furto.

REGIO LOTTO

Estrazione dell' 8 Gennaio 1916

Bari	12	70	07	14	72
Milano	78	16	6	76	73
Firenze	85	72	82	27	33
Palermo	52	14	50	3	6[illegible]
Roma	47	23	31	7	5[illegible]
Torino	80	02	10	25	21

Il 3 Gennaio 1916 per sincope prodotta da malattia gravissima contratta al confine d'Italia, mentre compiva fino all'ultimo il proprio dovere, moriva in Marina di Campo il

Cav. Uff. SILVESTRO PISONI

Maggior Generale Comandante la ... Brigata di Milizia Territoriale

Ne danno il triste annunzio la Consorte ADELAIDE, i figli ULISSE e MATILDE, il genero capitano FURIO MONTICELLI ed i parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni.

Provincia Romana

Civitavecchia

LA BEFANA AI FIGLI DEI RICHIAMATI

Con gentile pensiero questo Comitato di organizzazione civile e di assistenza sociale ha voluto rammentare ai figliuoli dei concittadini richiamati alle armi la ricorrenza della *befana* con elargire un dono e dei dolci a ciascuno di essi. Perciò ha radunato nei locali della filodrammatica *Salcini*, gentilmente concessi, oltre 170 bambini, assistiti dalle suore Salesiane i più piccoli, da un eletto stuolo di signorine i più grandi. Hanno presenziato la simpatica *festa*: Monsignor Vescovo, il Sindaco, il consigliere provinciale, il comandante della piazza, la Presidente del Comitato delle signore la signora Nazzarena Alibrandi Giri, infaticabile e generosa nell'opera di assistenza a questi ragazzi, il Presidente comm. Giacomini, il rag. sig. Baiocco, il Presidente della Congregazione di Carità sig. Serafini, la Commissione Ospitaliera, le signore del Comitato, cittadini ragguardevoli, la stampa. La vasta platea, addobbata con bandiere nazionali e con palme era gremita. Sono stati cantati dai ragazzi l'inno reale e quello di Mameli, salutati da applausi.

Hanno parlato: il comm. Giacomini che ha illustrato il significato della festa, terminando con l'augurio della vittoria alle nostre armi; ed il Comandante della piazza che ha elogiato Civitavecchia per quanto fa in questa nostra santa guerra a pro' de' nostri combattenti, de' feriti e dei figli dei richiamati.

Entrambi, felicissimi nel loro dire, sono stati vivamente applauditi.

Non è facile descrivere la gioia, la felicità dei bambini, che hanno così festeggiato la *befana*. La Presidentessa del Comitato delle signore signora Nazzarena Alibrandi Giri, ha offerto a ciascuna delle signorine, che gentilmente dànno l'opera loro all'assistenza dei figli dei richiamati, in dono un grazioso anello d'oro, che è stato assai gradito.

I militi della *P. A. Croce Bianca*, hanno prestato servizio d'onore.

AL MARCHESE GIORGIO GUGLIELMI

Agli auguri, che autorità e amici, che la nobile famiglia Guglielmi conta qui numerosi, hanno inviato all'on. Giorgio nella fausta ricorrenza delle sue nozze, notevole è l'omaggio di questa Compagnia di Pubblica Assistenza *Croce Bianca* che lo ha per suo comandante onorario. E' un artistico *album* in pelle con la seguente dedica dettata dal Preside del nostro Istituto Tecnico, con le firme di tutti i componenti della Compagnia:

« Al suo comandante onorario — Marchese Giorgio Guglielmi — Alla eletta sua consorte — Nel dì del più intimo lor gaudio — Letizia mai da tristezza velata — La *Croce Bianca* — A nome dei derelitti e dei beneficati — Beneaugura ».

Albano

PER I SOLDATI REDUCI DAL FRONTE

Poichè erano, in occasione delle feste di Capo d'anno, ritornati dal fronte, per una breve licenza, i soldati albanesi combattenti, questo Comitato d'organizzazione civile volle ieri sera offrir loro un vino d'onore nella sala comunale, e, per l'occasione, invitare anche gli ufficiali del .. qui in distaccamento.

La festa riuscì simpatica, cordiale, vibrante di amor patrio.

Del detto Comitato erano presenti il vicepresidente avv. G. B. Dattilo, giudice del mandamento, D. Attilio Adinolfi, arciprete, il direttore del Ginnasio, il cav. Guidi, vice-ispettore scolastico, il prof. D'Erchia, il prof. Bellagamba, il ricevitore del Registro Giammarioli, il maggiore Lonzi, il cav. Cesaretti, il tenente Palelli, il delegato avv. Crestini, l'avv. Pizzi, il signor Grandiacquet, i corrispondenti dei giornali di Roma, tutte le signore che hanno prestato la diligente e amorosa opera loro nei vari Sotto-comitati. Dell'Amministrazione comunale erano intervenuti: l'avv. Bucci, assessore, e il consigliere Leandri.

Fra gli ufficiali, il capitano Rescigni, comandante del distaccamento, i capitani Pinto, Valeri, Giudiceandrea, con la sua gentile signora, Caramascola, Quinci; i tenenti prof. De Lollis, Fascia, Querci, Grandiacquet, con la giovane sposa.

I soldati di Albano, di cui alcuni feriti, avevano mostrato, intervenendo in buon numero alla festa, di gradire l'omaggio fatto a loro dal Comitato.

La festa fu allietata dalla banda del distaccamento, diretta dal sergente Corado Minniti.

Quando tutti gli invitati furono raccolti, il giudice Dattilo parlò ai soldati albanesi a cui, ricordate le cause e i fini della nostra guerra, disse che il Comitato li aveva raccolti per dar loro una prova d'affetto, per dichiararsi superbo del valore da loro addimostrato, e per riaffermare che, mentre essi sono costretti a stare lontani per la difesa della patria, le famiglie saranno assistite amorevolmente. Noi vinceremo, ha aggiunto l'egregio magistrato, ma è necessario che la concordia rimanga salda nel cuore di tutti e che gli italiani non abbiano che un solo nemico: quello esterno. Rivolto un saluto agli ufficiali presenti, l'oratore invitò a gridare un evviva al Re, a Trento, a Trieste e a bere ad una pace gloriosa che inizi un'èra nuova per l'Italia.

Parlarono poi il cav. Ciro Guidi, ricordando le gesta delle falangi garibaldine, fra cui egli era, nel Trentino; il parroco, D. Attilio Adinolfi, che, con bell'impeto, fondendo insieme il sentimento dell'amor patrio e della fede, inneggiò alla vittoria delle armi italiane; il professore D'Erchia che ricordò i palpiti e le segrete angoscie per la patria italiana dei suoi antichi compagni di scuola triestini; il cav. Cesaretti che, con la facondia che gli è propria, riconobbe nei valorosi soldati il simbolo della nuova grandezza d'Italia.

A tutti risposero, per gli ufficiali, un triestino che veste ora l'onorata nostra divisa; per i soldati, Cesare Marchionni.

All'uscita, mentre la banda suonava gli inni patriottici, numeroso popolo acclamante fece una simpatica dimostrazione ai soldati albanesi, agli ufficiali e soldati che sono qui in distaccamento.

Bracciano

NOZZE

Oggi, l'egregio pretore di questo mandamento, signor avvocato Giuseppe De Feo, si è unito in matrimonio con la distinta signorina Augusta Ciccarelli, figlia unica del farmacista dott. Ciccarelli Giuseppe. Alla cerimonia, svoltasi in forma prettamente famigliare, erano presenti il comm. De Feo sostituto procuratore generale presso la Corte di Cassazione di Roma, e la distinta sua signora, genitori dello sposo; testimoni il signor Forzini Alfredo direttore della succursale del Banco di Roma, il sig. Ricca Francesco rappresentante la Cassa di Risparmio di Viterbo, per lo sposo; ed il prof. Stumbo Beniamino e il signor Marino Ruggeri ufficiale sanitario di questo Comune, per la sposa.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

BANCO DI NAPOLI

Situazione al 20 dicembre 1915

ATTIVO			Differenza [illegible]	
Riserva metallica	294.527.700	08	—	8017
Portafoglio sull'Italia	140.518.594	09	—	1286
» sull'Estero	25.938.541	18	+	[illegible]
Anticipazioni	50.870.851	12	—	123
» statutarie Tesoro	—		—	
Titoli di Stato o garantiti	95.851.988	97	—	20
Spese dell'esercizio	10.552.650	08	+	257
PASSIVO				
Circolazione	700.685.450	—	—	4184
Debiti a vista	[illegible]	45	—	1189
Conti correnti fruttiferi	87.309.015	15	—	909
Fondi accantonati (permanen.)	64.978.317	71	—	
Rendite dell'esercizio	19.014.[illegible]	[illegible]	+	[illegible]
Utili netti esercizio 1914	—		—	

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

L'uomo delle tenebre

Romanzo di PAUL DE GARROS

— Ciò dipende dal punto di vista in cui uno si mette. Mi sembra tuttavia che tu manchi di indulgenza per te stesso.

— Ma, amico mio...

— Ti prego di non adoperare questo vocabolo con me. Non voglio aver nulla di comune con un ladro da strada.

— Evvia, non fare lo schizzinoso, mio caro Trémorel!... Ognuno si leva d'impaccio come può nella vita e niente prova che, dopo aver vissuto da cavalier d'industria, tu non finisca collo spogliare i viandanti armata mano. D'altronde debbo farti osservare che non è affar mio codesto delle aggressioni violente. Generalmente io lavoro sopra un altro terreno e, se mi sono mostrato poco fa un po' brutale verso di te, gli è perchè non ho visto al primo momento modo migliore di far passare nelle mie tasche il denaro, che tu hai levato da quelle di tua sorella... Di più, con te non ho bisogno d'usare tanti riguardi, perchè abbiamo un vecchio conto da assestare fra noi... Non ti rammenti forse più la scenata, che m'avete fatta con quel signore, adesso tuo cognato, nella palazzina del dottor Trochart, a Sainte-Foys les Lyon? l'hai dimenticata?

— Oh! la ricordo... il giorno in cui ho strappato dalle vostre branche la mia povera sorella, che avevate sequestrata per impossessarvi delle sue sostanze... mi sembra che dovrei esser io piuttosto che te ne dovrei serbare rancore.

— Senza dubbio, dal tuo punto di vista... Ma non è meno vero ch'io sono uscito dall'avventura rovinato e colla idea fissa di vendicarmi alla prima occasione. Se non l'ho trovata prima d'ora, è perchè ho dovuto espatriare.

— E tu osi di rientrare in Francia per farti arrestare?

— Ignorante! Oggi sono protetto dalla prescrizione.

— Allora puoi riprendere le tue operazioni...

— Al punto in cui te ro lasciate partendo. E' perciò che ho pensato subito a metter le mani sopra di te. Ho trovato facilmente il tuo domicilio, rue Ribera 26; di là ho seguito la tua traccia di villeggiatura in villeggiatura, il che m'ha condotto finalmente a Vichy, dove sono da otto giorni sempre attaccato ai tuoi passi. Ti credevo ricco e m'ero cullato nella speranza di spogliarti con tutti i mezzi, fraudolenti o no; sarebbe già stata una bella vendetta; ma, esaminando il tuo fare, controllando il tuo modo di vivere, mi sono accorto ben presto che eri completamente all'asciutto e che tiravi avanti col giuoco ed a furia di espedienti. Frattanto, quando ho visto ieri che scrivevi a tua sorella, ho pensato che da quella parte ci doveva essere da guadagnar bene. Ti ho seguito, o piuttosto ti ho preceduto, travestito da vagabondo: ero imboscato a piè di un mucchio di paglia quando sei passato presso il casale di Pignols; tu non m'hai visto: camminavi cogli occhi a terra, con aria molto preoccupata; mi sono gettato sotto il bosco ed ho fatto la tua stessa strada senza maiattrarre la tua attenzione.. Finalmente, quando è giunta tua sorella, ho potuto strisciare più presso a voi e così ho assistito al vostro colloquio...

— Sei probabilmente vissuto fra i banditi.

— Fra quelli d'America, sì, un poco; non fra quelli di Parigi.

— Non ancora, vorrai dire; ma ci arriverai.

— T'ho già consigliato a non ingiuriarmi... suvvia, nessun movimento verso la tua tasca; te lo proibisco.

— Non ho ordini da ricevere da te, lasciami andare in pace, se non chiamo soccorso.

— Sarebbe inutile; non vi è una casa nel raggio di due chilometri.

— Può passar gente... Toh! odo giusto una vettura... è il rumore di un automobile: Aiuto! assassino!...

— Imbecille! — ruggì Vernois, saltando alla gola di Trémorel. — Vuoi tacere e darmi il danaro?... o ti finisco.

Oliviero aveva giudicato subito che la situazione non era disperata; l'avvicinarsi della vettura era un soccorso provvidenziale; bisognava guadagnar tempo.

— Ascoltami, lasciami, Francis! — riprese, cercando di ammansare il suo terribile avversario — lasciami, potremo aggiustarci. Dovresti comprendere che, se tu hai bisogno di denaro, ne ho altrettanto bisogno io pure; sii un po' conciliante e dividiamo....

— No, voglio tutto... Presto, dammi la busta, o ti rompo la testa.

— Oh! insomma, sei troppo esigente... Non avrai niente del tutto, nè il denaro, nè la pelle...

Nel tempo stesso Trémorel aveva dato uno strappo, facendo uno sbalzo, per cercare di mettersi al sicuro dalla rivoltella di Vernoi ed aver campo, se era possibile, di togliersi finalmente di tasca la sua e difendersi.

« Se l'automobile arriva, pensava, sono salvo e, quel che è più, dev'essere di mio cognato... Ah! eccolo allo svolto... ancora venticinque o trenta secondi... »

E gridò allora:

— Canaglia di un Vernois! il colpo è fallito... Tira, tira, dunque! Non l'oserai... Aiuto!... all'assassino!...

Il signor De Montescourt, poichè era desso che correva a grande velocità verso Randanne, fermò subito.

D'altronde, aveva riconosciuta la voce del cognato e, siccome dal mattino era impensierito dai pericoli che poteva correre Simona andando al convegno, si immaginò che la vita di sua moglie fosse minacciata; era perciò balzato a terra e con la rivoltella in pugno si slanciava verso il punto donde era partito il grido.

— Siete ben voi, Oliviero?... Di qua, non temete, sono armato; e Simona?... Dov'è Simona?...

— Tornata al castello...

— Dio sia lodato!... Ma ch'è c'è, dunque? Che cosa vi impedisce di muovervi?

— Aiuto! aiuto!... mi strozza — mi strozza — gemeva Trémorel.

Sotto la pressione della mano nervosa di Vernois, che aveva riafferrato e gli serrava il collo, Oliviero cominciava, infatti, a perdere il fiato e non emetteva più che suoni inarticolati.

Gli è che Vernois, comprendendo subito che l'arrivo di un secondo avversario gli toglierebbe ogni vantaggio, aveva voluto finirla; s'era gettato furibondo su Oliviero e con una mano lo aveva preso per la gola, mentre frugava coll'altra la tasca, dove stava la preziosa busta.

— Imbecille! — ruggiva intanto — Non ha nemmeno il coraggio di difendersi. Ah! non vale la pena davvero che ti si risparmi. Ora che ho il denaro, ecco: per te!...

— Fermo là! — gridò il barone, posando la salda mano sul braccio di Francis, — Se il tuo avversario non val la pena che lo si risparmi, non mi sembra che tu meriti molti maggiori riguardi... Rendi per ciò all'istante la busta e vattene dopo al più presto, se non vuoi far conoscenza con questo gingillo...

E nello stesso mentre spianava la rivoltella su Vernois.

— Ah! lasciatemi ridere, signor barone — rispose costui — Voi avete dato addio stamattina a questi cinquemila franchi, poichè li avete abbandonati a vostro cognato, sapendo benissimo che egli aveva spacciata una grossa frottola per averli... Quindi che cosa può importare a voi che questo denaro sia goduto uno piuttosto che dall'altro?... Ladro per ladro...

— Quest'uomo mente sfrontatamente — piagnucolò Trémorel — io sono ricorso alla vostra generosità, Gastone, perchè ero in necessità; e tu, bandito, mi restituirai subito il denaro...

— Mai!... E poi, n'ho abbastanza... Mi porto via il denaro e voi altri sbrogliatevela tra voi...

Con uno sforzo rapido ed energico Vernois si svincolò dalla stretta di Gastone e d'un salto si cacciò nel bosco.

— Ah! questo no... Tanto peggio per lui! il barone, col solo scopo d'intimorire il ladro e di farlo fermare, sparò due colpi in aria.

— Piombo sprecato! — ghignò Vernois fra le piante. — A me non piace sprecare la roba, e, poichè sono provocato, ecco la mia risposta!

Echeggiarono due nuovi spari; una palla sfiorò il polso a Trémorel, l'altra colpì De Montscourt in pieno petto; ed il barone, senza mandar un grido, piombò a terra.

— Bel colpo! — fece Vernois. — E questa volta la vendetta è completa.

(Continua).